

SECONDA PARTE.

RACCONTI- RIVELAZIONI- VISIONI

DEL BEATO ALANO DELLA RUPE

RIPORTATO ALLA VITA.

CAPITOLO I.

*Prologo di elogio sul Salterio dello Sposo e della Sposa,
(vale a dire) di Gesù Cristo e di Maria, Vergine Madre di Dio.*

O Dio, canterò a te un Canto nuovo: canterò a te sul Salterio a dieci Corde (Salmo 143). Qui lo stesso Salmodiante esorta anche gli adoratori di Dio: *Cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha fatto meraviglie (Sl.97)*, di certo nell'Incarnazione, nella Passione e nella Risurrezione del Figlio suo. Tali (cose meravigliose), insieme agli altri benefici ottenuti per noi da Dio, rivendicano per sé chiaramente il posto più importante, giacché per esse, ogni cristiano è obbligato con tutta l'anima a Dio. E' importantissimo che anche noi quasi a gara, effondiamo le nostre anime al cospetto di Dio nelle sue lodi con tutto il cuore, la parola e l'azione; e che non ci accusino di avere un animo ingrato. Quanto più si deve seguire il Salmodiante e *cantare al Signore un Canto nuovo.*

I. Nuovo: poiché secondo San Bernardo, è divino quel Canto Nuziale dello Sposo e della Sposa, la duplice preghiera del Nuovo Testamento, uscita dalla bocca di Dio. Una di queste (preghiere), la espose l'auspice Gabriele a Maria Sposa di Dio, l'altra (preghiera), lo Sposo Cristo alla sua Chiesa. E perciò, quella è l'Angelica Salutazione, questa è l'Orazione del Signore: entrambe riceverono il nome dallo stesso avvenimento, ed il titolo dall'Autore. 2. Il medesimo Cantico nuovo onora nel modo dovuto la Madre di Dio, come una gradevolissima sinfonia alle orecchie divine. 3. (Questa preghiera) infatti fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei semi di senape, ha generato il più grande albero tra gli alberi, il Vangelo. Come l'intero dimora in una virtù, così le singole parti e le concise parole di (tale preghiera) erano contenuti come i numerosissimi semi in un fiore di papavero. 4. L'altra (orazione), che nello stesso Santo Vangelo del Nuovo Testamento fu il primo e unico modo nuovo, istituito e universale, di pregare e di onorare Dio, affidato dallo stesso Signore ai discepoli: ed essa, quindi, divenne nella nuova Chiesa genitrice, fonte e principio di tutte le altre formule del celebrare che seguiranno. Ad essa, dunque, seguono tutte le altre: come i fiumi della terra, dopo essersi spinti verso il mare alla fine rifluiscono nel medesimo mare, così occorre che le orazioni derivate dalla sola Orazione del Signore siano confluite in essa.

II. E' nuovo poi: 1. Perché (questo Cantico) è il nuovo aiuto dato dal Cielo agli uomini, per impetrare con le divine preghiere il perdono delle nostre colpe. 2. Ed esso è davanti a Dio di un'efficacia straordinaria a dirsi, di un'infinita utilità, di un valore inenarrabile e infine di una dolcezza inestimabile. 3. Esso elargisce le consolazioni divine, procura le sacre rivelazioni ed opera grandissimi miracoli. Questo fu all'inizio del Vangelo, il saluto dell'Angelo: *Il Verbo si fece Carne*; questo è il dono dei doni per tre volte Santissimo; è la luminosissima direzione di tutte le rivelazioni; è il più alto dei più grandi miracoli e la cosa più alta di tutte le cose. 4. E' nuovo infine: perché la nuova Chiesa fu generata da entrambe le preghiere, e sorgendo crebbe e accresciuta anche di tutti i carismi di grazia, e fu corroborata in spirito, vigore e sangue, scossa senza dubbio, ma per nulla mai rovinata.

III. Quale Cristiano dunque non accoglierebbe con gioia i due Divini Canti e Cantici Nuziali, quello di Cristo, Sposo di Maria, e della Sposa, come caste Nozze, o un celeste Inno nuziale? In essi, infatti, c'è il gaudio beato degli Angeli, il Giubileo e il giubilo di Cristo e di Maria; per essi esulta trionfante tutta la Corte celeste, e la Chiesa militante lotta fortemente in campo aperto. O piacevole spettacolo offerto a Dio, agli angeli e agli uomini! Chi distoglie mai gli occhi, chi l'animo, chi la cura e l'amore da questa tale cosa persino per la durata di un solo istante?

IV. Da entrambi proprio si accorda e si armonizza un solo Cantico nuovo. 1. Il quale ben armonizzato alla maniera del Salterio a dieci corde di Davide, e nella successione di quindici (note) per volta, col ripetere, comporre e compiere le decadi fino al numero di centocinquanta ripetizioni, dall'epoca assai remota del tempo dei nostri avi, si soleva chiamare Salterio di Cristo e di Maria. 2. Se guardiamo assai profondamente al mistero di quest'armonia e dono del Salterio, si possono certamente vedere ed ammirare e venerare i tre grandi, santi, divini ed universali Giubilei della natura riparata, della grazia offerta e della gloria promessa. A questi tre si aggiunge anche un più importante giubilo, la salvezza personale, (a motivo) dell'Incarnazione, della Passione e della Resurrezione di Cristo nella gloria. 3. Nessuno ignora che il cinquantesimo anno sia stato un Giubileo anche nella legge di Mosé: nessuno ignora che, ad ogni cinquantesimo anno, nella città di Roma, le assoluzioni delle Indulgenze plenarie dei cristiani, dispensate dal Pontefice Massimo, sono e si chiamano Giubileo: ognuno sa che, compiuti cinquanta anni nel Sacerdozio, il Giubileo solennemente spinge il Sacerdote in carica, in quanto è giudice nella Religione, dopo aver compiuto il suo mandato, a godere insieme al Giubileo, di una dispensa dalle consuete occupazioni, come un privilegio, per il tempo rimanente della vita. Come una volta, trascorso lo stesso tempo, ai Leviti dopo cinquant'anni, come anche agli stessi schiavi e pure agli stessi terreni e campi, dalla Legge di Mosé era concesso un riposo giubilare, per l'intera durata del loro Giubileo.

V. Essendo dunque stati Cristo e Maria per noi la causa e l'origine dei detti Giubilei, e anche dei Cantici, era anche degno, giusto e meritevole che un solenne anno giubilare sacro, santo e perpetuo venisse celebrato per costoro nella Chiesa.

Perché (il Giubileo fosse vissuto) non solo da un ristretto numero di servi di Dio per stato, ordine e grado, ma occorre che nella Chiesa di Dio si facesse a vantaggio di Dio un Giubileo pubblico, per qualsiasi genere di fedeli del nome Cristiano; universale, per tutti i luoghi del mondo intero; continuo e non interrotto in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un anno. E veramente la divina Provvidenza, come una fondatrice innalzò sulla Angelica Salutazione e sull'Orazione del Signore, questa divina Sparta come il regno della devozione offerta a tutti: così, anche nel Salterio di Cristo e di Maria, questo Cantico ripetuto centocinquanta volte, operò cose meravigliose, portò giù e innalzò quella Sparta: e questo nello spirito prevede Davide, quando esclamò: *O Dio, canterò a te un Cantico nuovo, a te inneggerò nel Salterio a dieci corde* (Sl.143).

CAPITOLO II

Origine, esercizio, rivelazione e diffusione del Salterio.

I. Origine. Ecco, la Trinità tre volte Santissima inventò la Salutazione, concepandola nella sua mente divina: l'Arcangelo Gabriele dopo averla ricevuta, la portò giù e l'annunciò alla Gloriosa Vergine Maria; lo Spirito Santo, per mezzo di Elisabetta, esprese la terza parte e l'aggiunse; infine la Santa Madre Chiesa soggiunse la clausola. Anche Gesù Cristo dando vita all'Orazione del Signore, insegnò ai Discepoli a pregare, e la raccomandò ai medesimi, i quali, come costituivano allora tutta la Chiesa, così anche la rappresentavano. Questa è l'origine.

II. In secondo luogo, l'esercizio. 1. Si tramanda nella vita di San Bartolomeo Apostolo (come narra un Santo Dottore), che a lui fu cosa consueta e costante, offrire, quando pregava supplichevolmente Dio, entrambe le preghiere cento volte al giorno, e altrettante di notte, con le ginocchia a terra. In questo numero di tre volte cinquanta, consiste il Salterio di Cristo e di Maria, (composto) da quelle centocinquanta piccole preghiere finora ripetute. Veramente San Bartolomeo aggiungeva in più, una quarta cinquantina, per una personale devozione, per una causa nota a lui e a Dio. 2. Poi la Chiesa, o Società dei fedeli di Cristo, desiderando imitare l'esempio di pregare della Sinagoga, alla maniera del Salterio Davidico, che è composto di centocinquanta Salmi, per lo stesso numero adoperò congiuntamente nelle sue pubbliche preghiere, altrettante Orazioni del Signore e Angeliche Salutazioni. Ma poiché con l'avanzare dei tempi diminuiva il fervore della fede, ritornò al modo di prima, e per l'esercizio di questo Salterio, poiché era troppo lungo per la maggior parte, per il continuo congiungimento dell'Orazione del Signore e dell'Angelica Salutazione, sembrò opportuno accogliere il loro disgiungimento e la diminuzione del Salterio.

III. Si tramanda dunque una rivelazione accaduta, per speciale bontà di Dio, ai santi padri nel deserto riguardo al Salterio della Vergine Maria.

1. Poiché, infatti, erano tormentati da tentazioni di demoni, da lungo tempo e parecchio moleste, e si temeva vicino un più grave pericolo, trovandosi d'accordo tra di loro, sembrò opportuno nel Signore, che fossero chieste a tutti continue supplici preghiere, alle quali, sia ciascuno personalmente dedicandosi con zelo, sia insieme, l'intero Ordine del sacro Monastero, oltre ai voti comuni, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, si applicasse con insistenza presso Dio, la Madre di Dio e i Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno per dare ad essi un efficace rimedio, con il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni. 2. Né si supplicò invano. Infatti, avendo avuto una rivelazione coloro che in tal modo pregavano, ebbero il proposito di prendere l'esercizio del Salterio di Maria, che era in decadenza, oltre a quello di Davide, attraverso il quale ogni giorno recitassero lodi assai riconoscenti a Dio e alla Madre di Dio, e allo stesso tempo potessero ottenere efficacemente tutte le eccellenti (grazie) Celesti. Si dedicano ad un Salterio continuo¹, fatto da tutti come a gara, non diversamente da un comando, con tutto l'affetto dell'animo e con religiosità: essi celebrano ora il Salterio di Cristo e di Maria, ora quello di Davide alternato a questo, oppure insieme ad esso; tuttavia il Salterio di Maria, poichè è più breve, così è anche più frequente. 3. E il risultato fu pari allo sforzo. Diminuisce il potere dei demoni, si infrange la loro forza, placandosi la libidine, si calma l'agitazione delle tentazioni e si produce una gran tranquillità. A quanto detto, si aggiunge un progresso nella maggior parte di essi, seguito da un gran numero di virtù e di grazie. Davvero si rese visibile ad essi la Rosa della grazia e la forza della Corona di rose: quel profumo delle santissime preghiere si avvicinò a Dio, per intercessione della Vergine Madre, affinché sviluppandosi meravigliosamente la religiosità e la santità, anche per la gloria dei miracoli, l'ordine e la società degli eremiti diventassero degni di ammirazione e di venerazione a tutte le genti. 4. Ma con il passare del tempo, quando venne meno e si cancellò dagli animi la memoria dei propri Padri, e, nello stesso tempo, si raffreddò la pratica del Salterio, a poco a poco il nome, l'istituzione e il numero degli eremiti diminuì tanto che, diradandosi, precipitò nel discredito e infine nella distruzione. Ahimè, cadde, il così grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure di Maometto: Giovanni il Greco lo attesta, e lo scrive nelle vite dei Padri. Ma Dio non permise che andasse in rovina il Salterio, ma lo trapiantò.

IV. La sua diffusione, dice questi, aumentava di pari passo con il tempo. San Basilio Magno in Oriente, radunò i monaci dispersi nei deserti e nei luoghi solitari, li aggregò in sette comunità di cenobi, li organizzò con nuove istituzioni; anche in Occidente San Benedetto instaurò ed rese celebre la maniera di vivere monastica, già una volta esistente in quei luoghi, e, divenuto Patriarca illustre della nuova istituzione, portò ai suoi il Salterio di Maria, a cui da tempo era abituato, non come un precetto, ma per esercizio, secondo una santa consuetudine, che poi svolse e pose nell'Ordine Religioso: come attesta, anche se molto dopo, un seguace di Benedetto, Giovanni da Prato. 2. Seguì nel tempo il Venerabile Beda, Anglicano (che uomo ammirevole!), il quale fece prosperare e predicò il Salterio di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna, la Francia: quest'esercizio molto salutare portava e disseminava per altre regioni lontane. E non lo portò solo alla sua generazione, perché fino ad oggi il culto, specie nell'Anglia, si è mantenuto. E laddove ci furono meno forze nel tronco, anche i rami si seccarono.

¹ E' questo il fondamento dell'Ora di Guardia nell'Associazione del Rosario, ancora oggi presenti nelle storiche e più importanti Chiese domenicane.

E oggi abbondano le loro testimonianze; infatti per la santità del Venerabile Beda, l'antica devozione del Rosario era rimasta qua e là nei templi, dove vi erano appese per l'uso comune oggetti votivi, ovvero le Corone per pregare. 3. San Bernardo, che diffuse anche lui il Salterio, seguì a Beda. Quale altra cosa più zelante avrebbe potuto fare l'appassionatissimo Sposo della Sposa Maria? Né il suo ardore si fermò qui. Egli al Salterio di Maria dette lo stesso numero del (Salterio di Davide), secondo il contenuto dei Salmi. Questa cosa l'ho vista e toccata con queste mani. Inoltre un così grande uomo ebbe in sé tanta grazia, da diventare in terra, davanti a Dio, più grande di molti santi, e fu promotore e fondatore di un Ordine santissimo e vastissimo per merito del Salterio. Tralascio anche molti altri grandi (uomini). 4. Sant'Ottone, pieno dello spirito del Padre suo San Benedetto, ed istruito alla disciplina nel medesimo Ordine sacro, divenuto poi Vescovo e Apostolo degli Slavi, ugualmente introdusse in quel popolo, insieme alla fede cristiana, anche questo Salterio. Pertanto quel popolo assorbe il succo versato goccia a goccia profondamente dalla Divina Rosa negli animi, così che portavano Salteri appesi al collo fino ad oggi, maschi e femmine insieme. 5. Santa Maria di Egniaco, che recitava per consuetudine ogni giorno l'intero Salterio di Davide, alla fine di ogni Salmo poneva la Salutazione Angelica, con le quali, compiva nel modo dovuto il Salterio di Maria. E' questo un esempio soltanto, ed indica l'esercizio delle sacre Vergini come lei; ma questa è una prova reale della consuetudine di gran parte dei fedeli.

V. Di San Domenico parleremo nel capitolo seguente e altrove. 1. Il solo San Francesco, è attestato da moltissimi, ricevette così il Salterio di Maria, e lo consegnò al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò con la stessa pratica in modo che non ci fosse bisogno d'alcuno scritto. Sono sicuro di aver visto uno dei suoi Rosari, che si ritiene egli abbia usato. Che dire inoltre degli uomini illustri, successori di entrambi i Sacri Ordini? Che cosa dirò degli innumerevoli altri, come San Ludgardo, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina detta Vaga, o dei miracoli, insieme a moltissime altre cose, che non basterebbe il tempo per enumerarle? E (se lo facessi) non sarebbe una cosa troppo lunga? Ritorno indietro ad una più antica memoria. 2. Sant'Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il Salterio di Maria. E chi mai oserebbe dire o pensare, che un così grande uomo non abbia conosciuto il grande Salterio, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera? 3. Sappiamo che la Beata Vergine Maria lo rivelò; sappiamo da San Girolamo, che il detto modo di pregare con centocinquanta pietruzze di numero, era una straordinaria difesa dagli eretici, e per eccellere qualitativamente in ogni genere di scienze, tanto da far meravigliare il mondo. 4. Sappiamo, poiché lo ha rivelato la tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant'Ambrogio e San Giorgio conoscevano la santissima dignità di questo Salterio, e di esso conoscevano la necessità, la grandezza e la qualità. Chi potrebbe credere o pensare, che essi siano colpevoli di negligenza ed omissione su tale modo di pregare?

VI. I Santi Certosini, degnissimi servi nel Salterio di Cristo e di Maria, molto pregano per il popolo di Dio, ed hanno onorato sempre ed onorano questo Salterio, al primo posto della loro segreta e privata devozione. Ciò sarà spiegato con esempi a suo luogo.

CAPITOLO III

Storia riconosciuta del Predicatore del Salterio, San Domenico.

I. Il Santissimo Domenico nobilitò a tal punto l'illustre stirpe dei genitori, con una fulgida santità di vita, diversamente dalla sua discendenza, tanto che lo splendore della sua gloria si riversò in tutta la Chiesa. Senza dubbio le fiammelle della sua prima infanzia erano già il segnale della luce della sua santità. Questo anche se trascurassimo tutte le opere che compì in seguito. Egli si slanciò con tenerezza ed ardore nella pietà verso Cristo e la Madre di Gesù, appena a dieci anni d'età, e da allora sempre si deliziava col Salterio di Maria, non solo sgranandolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione. 2. Provava gioia non solo a pregarlo, ma anche a portarlo con sé pendente dalla cintura, più che una collana d'oro o di gemme. Lo apprese fin dal latte materno, anche dal Sacerdote che ebbe come rettore e maestro della sua infanzia: e, l'indole del fanciullo, più elevata di quella di un uomo, Dio la usò come degna maestra per un'esperienza assai elevata. 3. Fu allora la Vergine Maria, che glielo rivelò all'età di dieci anni circa, e da allora portò e pregò sempre il Salterio. 4. Diventato più maturo in età e perfezionatosi, secondo la regola di Sant'Agostino, dedicava a Dio, in ore diverse, tre Salteri al giorno, recitandoli con altrettante discipline inflitte a se stesso con una catena di ferro. Né le tante ed importanti occupazioni, per portare la salvezza alle anime, lo facevano trattenere dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione. 5. Anzi, quando otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e qualche volta anche dodici Salteri, durante i quali passava non di rado le notti quasi tutte insonni. 6. E non è meno singolare, che in questo grande uomo si sia potuta instaurare, lo dico chiaramente, una così grande familiarità con Cristo e con Maria, tanto da ricevere in segreto da loro, mirabili, grandi e numerose Rivelazioni e Visioni, non solo nelle realtà divine, quanto nelle realtà del Salterio; egli poi davanti a tutti fu capace di realizzare tantissime cose straordinarie, nelle predicazioni e nei segni dei miracoli. 7. Ed erano innumerevoli le ragioni che infervoravano il suo zelo nel predicare e nel recitare il Salterio in mezzo al popolo: l'istituzione (del Salterio), che già all'origine fu una via privilegiata di santità, per la sua dignità del tutto divina; l'esercizio (del Salterio), universale nel mondo, la facilità di tale preghiera, la sua brevità, la sua comodità, l'annuncio (a Maria) di Dio per mezzo (dell'Arcangelo Gabriele), la Chiesa che lo raccomanda; il frutto: gli straordinari effetti nelle cose sia spirituali che materiali, come lo possono testimoniare volumi di esempi. 8. E non bastò all'ardore del Predicatore, l'aver pregato i Salteri per attingere lo spirito, l'aver raccomandato alle adunanze di diffonderlo nel popolo, l'averlo portato ad esempio sul cordone: ma anche, per la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone, che distribuiva tra il popolo durante l'adunanza; e così completava, con dottrine, Rosari, prodigi dappertutto, percorrendo tutti i luoghi.

Col suo esempio e consiglio inoltre, esortava i nobili e numerosi uomini e donne a distribuire in dono i Salteri. 9. La sua saggezza era riconosciuta ed osservata da non pochi e, se qualche volta gli sembrava di portare minor frutto alle anime con altre predicazioni di dottrine, durante la predicazione, subito si lanciava con spirito ed ogni sforzo a raccomandare il Salterio: e con quell'argomento, pur parlando di cose semplici, accendeva e fortificava in modo meraviglioso gli ascoltatori osservanti, tormentava, criticava e confondeva gli eretici, e gli uni e gli altri congedava da sé sollevati, ed erano pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui. Non si può dire qui, quanti e quanto grandi luoghi ed animi, stupefatti per i miracoli di tutti i segni e prodigi, egli abbia fatto ritornare a Dio. Tuttavia, vista l'eccezionalità del fatto, si ritiene che sia proprio dopo la conversione degli abitanti di Tolosa, che egli istituì qui una Fraternità, preludio della nascita dell'Ordine Religioso.

STORIA.

II. Gli abitanti di Tolosa, (illustrissima città della Gallia, una volta famosa pure per il dominio del Principato), combattevano con grande forza ed autorità l'eresia degli Albigesi, a difesa delle Chiese e delle famiglie. 1. Essi avrebbero rinunciato piuttosto alla vita che cedere alla malvagità. San Domenico con la sua predicazione (e Dio con i miracoli), aveva divulgato il Salterio in tutta l'Italia e la Spagna già da lungo tempo, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi, come attesta Gregorio IX nella Bolla di Canonizzazione dello stesso, dicendo: *Egli trafiggendo i piaceri delle carni e folgorando le menti di pietra degli empi, ogni setta degli eretici tremò e ogni Chiesa di fedeli esultò.* Ma mai tuttavia il Beato Domenico era stato capace di entrare sia nella città che negli animi dei Tolosani. 2. Perciò, fremente di zelo e di dolore, in una grotta della vicina selva, una volta solo si ritirò per supplicare più intensamente la potenza della Madre di Dio. Aggiunse alle preghiere, digiuni e rigorose mortificazioni del corpo. In queste condizioni, le aveva rivolto un triduo, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non mancava di battere il suo piccolo corpo con rovi e con pruni, finché privo di forze, cadde privo di sensi. 3. Al discepolo caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e col volto, le parole e le carezze, chiamò colui che era privo di sensi, riportandolo in vita. Stavano vicino alla Santa Regina dei Cieli tre altre Regine, che la accompagnavano, simili nel volto e nell'ornamento, ma al di sotto di lei; anche cinquanta Vergini attorniavano ciascuna di esse, quasi seguendole, tutte di aspetto assai maestoso al di sopra della natura umana, splendenti nei vestiti. San Domenico rimase incantato nel volto. 4. A lui la Benigna Vergine Madre disse: *O Domenico, figlio ed intimo Sposo, poiché hai combattuto fortemente contro i nemici della fede, avendoti Gesù infiammato e avendoti io soccorso, ecco io stessa, che tu invochi, vengo in tuo aiuto.* Così disse, e nello stesso tempo le tre Regine, sollevatolo da terra quasi morente, lo portano con gran venerazione a Maria. Essa accoltolo con virginei abbracci, lo baciava con un tenero bacio, e avvicinatolo agli aperti seni del castissimo Petto, lo saziò del suo Latte e lo ristabilì integralmente.

Allora parlò con queste parole. *Dal profondo del cuore, o diletto figlio Domenico, sai dirmi bene, quali armi la tre volte Santissima Trinità usò, quando decise di rinnovare tutto il mondo?* Ed egli a lei: *O Signora del mondo, tu lo sai molto bene: attraverso di Te infatti venne la salvezza nel mondo, ed essendo Tu la propria mediatrice, il mondo è stato rinnovato e redento.* E lei sorridendo all'intimo Sposo disse: *La Beatissima Trinità per annientare tutti i delitti del mondo, si è scelta tra le armi principali l'Angelica Salutazione, della quale è composto il nostro Salterio, fondamento di tutto il Nuovo Testamento. Perciò se vuoi il frutto che desideri nella predicazione, predica il mio Salterio: ed immediatamente sentirai vivo l'aiuto della tre volte Santissima Trinità.* Nello stesso tempo lei aggiunse tale cosa:

SCHEMA DEL SALTERIO.

III. Disse: *A testimonianza di ciò, ecco, le tre Regine che sono con me, rappresentano la Santissima Trinità.* 1. *La prima di esse, come vedi, che splende per l'abbigliamento bianchissimo, designa la Potenza del Padre, che manifestò nella Santissima Incarnazione del suo Figlio, nato da me. Anche queste cinquanta Vergini, ugualmente degne di venerazione per lo splendore, designano il primo Giubileo di grazia e di Gloria, la Potenza che è nel Padre e che proviene dal Padre. La seconda Regina rosseggiante per le vesti di porpora, indica la Sapienza del Figlio, la quale nel mondo manifestò la Redenzione nella sua Passione. Le cinquanta Vergini sue compagne, riconoscibili dall'uguale porpora, ricordano il secondo Giubileo del cinquantesimo anno di grazia e di gloria, che deriva dai meriti di Cristo sofferente. La terza Regina rivestita di stelle rappresenta la Clemenza dello Spirito Santo, ed indica la santificazione del mondo Redento per misericordia; le cinquanta Vergini sue assistenti, scintillanti di stelle dappertutto, promettono il terzo Giubileo di grazia e di gloria, che scorre nello e dallo Spirito Santo.* 2. *Poi devi sapere che io, come sono la Regina delle tre Regine, così anche sono la Regina dei tre Giubilei, lungo questa vita ed in Patria: senza dubbio sono la Regina della Legge Naturale, di quella Scritta, e di quella della Grazia, le quali sono eterne per la felicità dei Beati. Questo è il motivo per cui la Beatissima Trinità qua (in questo mondo) mi ha intitolato e conferito un Salterio, con il santo numero di centocinquanta, il quale nella prima cinquantina sull'Incarnazione, rifulge bianchissimo; nella seconda cinquantina sulla Passione del Figlio, rosseggia di porpora; nella terza cinquantina sulla sua Risurrezione e la gloria dei Santi, scintilla di stelle.* 3. *Orsù dunque, prendi questo Salterio e predicalo costantemente insieme a me². Entra coraggiosamente in città e tra le schiere dei nemici e, dove si riunirà tantissima gente, lodalo e raccomandalo; consiglia l'Orazione e credi: vedrai subito le più grandi meraviglie della potenza divina.* Disse e si allontanò al di sopra delle stelle.

IV. 1. San Domenico crede alla promessa, obbedisce al comando ed entra nella città di Tolosa; nello stesso tempo ogni bronzo delle campane della principale Chiesa, per un moto divino, risuona nelle alte torri, in un suono diverso dal solito e sconosciuto. Il terrore, l'emozione e lo stupore assalgono gli animi di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quel che udivano e di conoscerne la causa.

² Questo è il momento solenne della consegna del Santo Rosario a San Domenico, avvenuto dunque a Tolosa, cittadina dell'Alta Garonna in Francia, il 1212.

Quasi tutta la città va subito alla parrocchia principale, ed ecco appare davanti a tutti, l'assai odiato, l'intrepido e divino predicatore del Salterio, San Domenico, il martellatore dei cuori: viene ascoltato e guardato con ammirazione. Cattura lo stupore, per il suono delle campane più che per la predicazione. Per il fatto successo, l'emozione e la presenza di quello, tutti ugualmente sono timorosi e meravigliati: né ancora si piegava l'ostinazione eretica. Si verificò allora un'intemperie dal cielo, assai forte e spaventosa.

2. Si sviluppano le energie dei cieli, rimbombano i tuoni, i lampi improvvisi uno dopo l'altro balenano, rimbombano i fulmini che si abbattono: la città è sconvolta, tutti gli abitanti per i fragori che si avvicendano, tremano. Sembra che il terreno venga meno, la terra mescolarsi con il cielo, e le onde con le fiamme. E non è abbastanza: anche la terra come se fosse untuosa, essendosi sollevata, è scossa da un moto sobbalzante; sembra proprio che tutti stiano per essere risucchiati in un'immensa voragine. Neanche le acque mantengono il loro corso, si ritirano e si riversano su ogni cosa; e tutta la forza dei venti, effondendosi con orrendo fragore, digrigna e strepita.

3. Cose enormi e straordinarie, ma più mirabile era che tra tutte queste cose la sola voce di Domenico, che predicava il Salterio, non si abbassava affatto, anzi perveniva perfetta agli orecchi degli ascoltatori. Essa, che vinceva ogni cosa, vinceva anche i cuori eretici. Li scuote, li addolcisce, li trasforma, poi tra le altre cose dice: *“Questa è la mano destra dell'Eccelso: è la voce di Dio che è adirato, o cittadini. Date un posto a Dio: sta alla porta del vostro cuore e bussa. E' Dio, infatti, che folgora e tuona tra le nubi. Atterrisce per correggere, non punisce per uccidere. Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se volete, evitate la pena e abbiate timore della pena ultima, quella eterna. Prendete esempio dagli ostinati crocifissori di Gesù Cristo, che furono atterriti da simili prodigi, e sperate la benevola salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù. Orsù, domandate tutti alla Vergine Madre del Salvatore, all'Avvocata Madre di misericordia, perché l'amato Figlio non nega nulla all'amata Madre. Amate la preghiera di entrambi, adoperate il Salterio. Subito dopo Dio, onorate Maria, rigettate con giuramento, l'eresia. E fidatevi: prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio confermerà questa mia promessa e, per volontà di Dio, un'improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi tormenti. Credete: vedo qui davanti le centocinquanta Potestà, gli Angeli esecutori della punizione di Dio, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo dal Cielo contro di voi, per castigarvi delle vostre malvagità”*.

4. Durante queste parole del Santo, si sentono le altre rovinose voci delle Blatte, e si odono dei confusi lamenti dei demoni: *Guai, guai a noi! Dagli Angeli, per la potenza infinita del Salterio, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo respinti nell'Inferno, oh infelici*. Si sentivano i loro enormi urli, da sembrare che quasi coprissero la voce del Predicatore del Salterio. L'avrebbero coperta, se Dio non avesse dato un tono assai grande a quella voce.

5. Alla fine un prodigio terribile e meraviglioso si aggiunse a quegli (altri). Per caso nella Chiesa maggiore stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile. Essa fu vista da tutti elevare la mano destra distendendola verso il Cielo: per ripetere tre volte degli avvertimenti, come se dicesse: *Se non eseguirete i comandi, perirete*. San Domenico così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: *Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, a meno che, allontanandovi dall'ostinazione, non chiederete col Salterio, la salvezza per mezzo dell'Avvocata di misericordia*.

Perciò placate la sua ira con le sacre preghiere del Salterio e lei piegherà a misericordia il braccio sollevato minacciosamente.

V. 1. Già Dio aveva scosso le fibre del cuore di tutti, e Domenico le aveva trafitte. Avresti potuto vedere tutti disperati a terra, tendere supplichevoli le mani a Dio e alla Madre di Dio, impallidire nel volto, tremare con le braccia, e spaventarsi in tutto il corpo. Avresti potuto sentire i gemiti provenienti dal profondo dei cuori, emettere singhiozzi spezzati, gemere confusamente con urli ed ululati, e risuonare pianti mescolati di uomini e di donne; sono tutti bagnati di lacrime, sono ricoperti da sudice vesti, si percuotono i petti, si gettano nel fango, lacerano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocano la misericordia, proprio come se avessero accompagnato il loro funerale pur vivendo e guardando. 2. San Domenico rivoltosi a questo compassionevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchia supplichevole a terra e prega: *O Signora del cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i penitenti supplichevoli, la vergogna del passato e il dolore presente promette cose migliori per il futuro. Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il braccio nel seno della tua clemenza.* L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il braccio della sua statua. E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono. 3. I Tolosani che avevano sperimentato quei terrori e pericoli, misero all'unanimità le loro mani e le loro anime nella mano dell'unico Dio e nella guida di San Domenico. Sopraggiunge la pace e una profonda quiete, come pure l'ammirazione e il mutamento totale degli animi. Abbandonano i loro errori, sono rigettate le tenebre delle eresie e si apre la luce della fede cattolica. 4. Il giorno dopo, i cittadini di nuovo ripeterono un tale spettacolo. Indossate delle bianche vesti, portano con sé dei ceri accesi nelle mani, e vanno a pregare nella medesima Chiesa del giorno prima. Per loro, che si erano adunati, San Domenico iniziò l'insegnamento sul Salterio, per il tempo che riteneva sufficiente; allo stesso tempo seguivano i prodigi, che lì erano numerosissimi come anche in seguito, i quali Dio ha voluto operare per mezzo del suo servo.

VI. 1. Queste cose accaddero circa tre o quattro anni prima dell'istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori. 2. Ed a perpetua memoria del fatto, il Vescovo di Tolosa Fulco, facendo una libera donazione, dette a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa in perpetuo. 3. E qui s'iniziarono a porre i primi inizi nel tempo del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa, detta di San Romano, fondata tuttavia e dedicata alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria. 4. Non solo dell'Ordine, ma anche fu essa il primo punto di partenza del Salterio da diffondere altrove. E anche per questa strada, il Salterio entrò in questo Ordine, e in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento. 5. Dalla fondazione di entrambe le cose, sia del Sacro Ordine nella Chiesa, sia del Salterio in quest'Ordine, è evidente, quanto sono grandi le cose, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, ed è pubblicamente noto il risultato nel mondo, dovunque si estende il nome cristiano.

ATTESTAZIONE.

Tutte queste parole amorevolissime, la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che sposò con un anello fatto dei capelli della stessa Vergine Maria, e col (dono di un) Salterio meraviglioso, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose in modo visibile e reale sono verissime.

CAPITOLO IV

*Il Beato ALANO, Sposo della Madre di Dio, rinnovatore del Salterio,
secondo la narrazione attestata nell'Apologia al capitolo dieci.*

I. Il Clementissimo Dio d'ogni Misericordia e Dio d'ogni consolazione, dall'abbondanza della sua indulgentissima pietà ed eterna carità, si è degnato di rivelare il Salterio di Cristo e di Maria, già a lungo sepolto nella incurante dimenticanza degli uomini, ad un Padre, Frate dell'Ordine dei Predicatori. 1. Per mezzo di lui, con l'aiuto della grazia di Dio, sono stati compiuti inauditi e innumerevoli prodigi; questo Frate Predicatore era particolarmente devoto nel Salterio a Dio e alla Madre di Dio. 2. Il detto Padre anche, prima di pervenire per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, per lungo tempo fu solito offrire il Salterio di Maria, in un'assidua devozione quotidiana a Dio, attraverso l'Avvocata Maria, Madre di Dio; per cui liberato dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, e immune da esse, trascorrevva una vita sicura con Dio nell'Istituto della sua vocazione. E certamente fu liberato da alcune tentazioni; ma dalla grandissima importuna molestia d'altre tentazioni e da lotte assai crudeli fu tanto afflitto, e dovette combattere. 3. Infatti Dio così permettendo (come solo lui poteva farlo uscire fuori dalla tentazione: cosa che la Chiesa conosce per esperienza, e anche oggi soffre), ecco che fu tentato per sette anni interi assai crudelmente dal diavolo, fu battuto dalle sferze, e ricevette duramente percosse con fruste. A tal punto furono dunque parecchio crudeli quelle sferze, da torturargli abbastanza spesso la vita, o spingerlo alla disperazione, se la benigna Vergine di Dio, impietositasi, non avesse così portato all'afflitto di tanto in tanto soccorso e rimedio. 4. E poiché assai largamente, per la così gran forza occulta proprio da parte dell'impetuoso torturatore, molto spesso era agitato furiosamente dallo spirito della disperazione, a darsi la morte violentemente, apportandola con le proprie mani, o spargendo l'anima e il sangue con un coltello, o rinunciando alla vita con qualsiasi altro genere di morte. Una volta stava in una lucida disperazione dell'anima, nella Chiesa del suo Sacro Ordine, quando Santa Maria lo salvò, apparentogli visibilmente all'improvviso, dissipando la tentazione. 5. Già, infatti, ahimè, la mano tesa del tentato, avendo estratto il coltello, sebbene non aveva la piena volontà, piegò il braccio e con la lama affilata, scagliò alla propria gola un colpo così deciso e certo per la morte, che di certo avrebbe causato, senza alcun indugio o dubbio il taglio della gola, che aveva recisa: ma si avvicinò, misericordiosissima, la salvatrice Maria, e con un colpo deciso, in soccorso a lui, afferra il suo braccio, non gli permette di farlo, dà uno schiaffo al disperato, e dice: *Che fai, o misero? Se tu avessi richiesto il mio aiuto, come hai fatto altre volte, non saresti incorso in così grande pericolo.* Detto questo svanì, ed il misero rimase da solo.

II. 1. Dopo un po' di tempo egli, fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, cosicché, tutti coloro che lo conoscevano, credevano che egli fosse sicuramente il prossimo figlio della morte. 2. Uscito dalla Chiesa, entra nella cella, dove di nuovo da ogni parte era agitato dai demoni, turbato nella coscienza, gravato da una nuova malattia, e giaceva miseramente in ardentissimi gemiti, mentre pregava in questo modo ed invocava la Vergine Maria: *Me misero, figlio della morte. Ahi! Che farò, sfortunato? Le cose celesti mi sono avverse: per me il cielo è di ferro. Le cose infernali mi tormentano; le cose umane mi abbandonano. Non so che pensare, che dire, dove volgermi. Speravo, o Maria soccorritrice, che io, oh misero!, sarei stato più forte e più sicuro col tuo aiuto: ed ecco, oh dolore!, sono caduto in una maledizione più pesante. Ahimè! Per quale ragione sono nato? Perché infelice ho visto questa luce? Perché sono entrato in questa Religione, anche possedendola? Perché mi ha comportato un così lungo e duro servizio della vocazione? Dov'è, per favore, la verità di colui che dice: Il mio giogo è soave, e il mio carico leggero? Dove è la verità, che Lui non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo? Veramente, dando a Dio la riverenza e anche offendendola, preferirei piuttosto non esistere, o essere stato un sasso, che trascorrere così i giorni della mia vita.* Così egli concluse supplicando come Giobbe e Geremia: e incerto si chiedeva se abbandonare per il resto della sua vita il servizio del Signore intrapreso, o continuarlo.

III. A lui che vacilla nella decisione, ecco all'improvviso, viene in soccorso la Santa delle Sante. 1. Mentre egli, infatti, si dibatteva tra gli stati d'animo, ed era incline all'una o all'altra cosa, quasi a metà della notte tempestosa, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, rifulse lo splendore di Dio con una luce improvvisa, ed in essa apparve maestosa la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò dolcissimamente. 2. Dopo molti santi colloqui la Vergine cosparses del suo Latte purissimo le moltissime ferite mortali dei demoni, e subito le guarì del tutto. 3. Nello stesso tempo, alla presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che stavano intorno, sposò questo suo servo, e gli dette l'anello della sua Verginità, fatto accuratamente dei Virginei capelli della stessa Maria.³ E' inspiegabile ed inestimabile quest'anello di gloria, che porta infilato al dito, (con il quale) si sposa in modo così mirabile, senza essere visto da nessuno. Egli poi sente profondamente, per mezzo di esso, indubitabili aiuti contro ogni tentazione diabolica. 4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio gli appende al collo, mettendogliela addosso, una Catena intrecciata di Capelli Virginei, sulla quale stavano attaccate centocinquanta pietre preziose, e (inframmezzate da altre) quindici, secondo il numero del suo Salterio. 5. Dopo aver esposto tutte queste cose, Lei gli dice che fa così, in modo spirituale e invisibile, a coloro che recitano devotamente il suo Salterio. Il medesimo numero di gemme è contenuto anche nell'anello, ma in forma minore. 6. Dopo queste cose, la medesima soavissima Signora gli dà un bacio, e gli dà anche da succhiare i Virginei Seni. Succhiando egli avidamente da essi, gli sembrava di essersi ristorato in tutte le membra e forze, e di essere trasportato al Cielo. E abbastanza spesso, poi, la benigna Madre gli donò la medesima grazia dell'allattamento.

³ Rinviamo all'antica immagine usata in copertina, per contemplare la maestosità della scena.

IV. Narro cose (degne di) essere ammirate da tutti i mortali. 1. Questa Regina di entrambi i mondi, dopo lo Sposalizio, apprendogli molto spesso e lasciandolo stupefatto, accrebbe divinamente la sua forza, e lo rinvigorì, affinché desse allo stesso modo coraggio agli altri devoti, per mezzo del Salterio della Madre di Dio. Una volta Lei gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi divisa da te, né separarti dall'affidamento a me, e dal mio servizio: essendo così grande l'unione tra me e te, che, se per mezzo del Santo Sposalizio corporale fossimo stati sposati tante volte, quante donne esistono al mondo, tuttavia non sarei stata a te così stretta e legata come ora, per mezzo dello Sposalizio spirituale, sono unita a te, e questo senza alcuna unione carnale, che è senza valore e che non vale nulla, ma in quella spirituale e del tutto divina. In questo consiste la procreazione verginale e la celeste fecondazione delle anime, che nessuno, sia con la ragione, sia attraverso l'erudizione è abbastanza in grado di comprendere, se non colui che la riceve. 2. Orsù dunque, coraggio, o dilettestimo Sposo, è necessario ormai che, secondo i diritti matrimoniali, siano condivise tra noi tutte le cose. Perciò voglio comunicarti per diritto del Matrimonio spirituale, le grazie conferite a me. 3. Sappi poi che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio spirituale tra Cristo e la Chiesa. 4. Poiché dunque ti sposai, per mezzo del Salterio Angelico, come anche Dio Padre mi sposò a sé, per mezzo del medesimo nell'Angelica Salutazione, per la generazione di suo Figlio; così anch'io, Vergine purissima e intemerata, sono stata unita a te, per volere di Dio, in vista del rinnova il mondo operato dal (mio) Figlio, per mezzo dei Sacramenti e delle Virtù. 5. Non venga in mente a nessuno, nulla di impuro in questa (unione). Infatti, la generazione spirituale è più pura del sole, più pulita delle stelle, contenendo l'abbraccio della Trinità infinita, e in essa si consuma questo Sposalizio, in quella stessa, nella quale sono tutte le cose, dalla quale vengono tutte le cose, e per mezzo della quale esistono tutte le cose. 6. Gioisci allora e rallegrati, o Sposo, poiché mi hai fatto gioire tante volte, quante volte mi hai salutato nel mio Salterio. Eppure, mentre io ero felice, tu molto spesso eri angosciato, eri tormentato assai pesantemente, eri afflitto molto duramente, ma perché? Avevo stabilito di darti cose dolci, perciò per molti anni, portavo a te cose amare. Orsù gioisci ora. Eccoti, dall'abbondanza dei miei doni, quindici *Gioielli* in dono, secondo i quindici Gigli del mio Salterio Verginale».

CAPITOLO V

I quindici Gioielli donati dalla Sposa, allo Sposo, il BEATO ALANO.

I. *Primo Gioiello*: è la remissione finale dei peccati. «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi (essi siano): non morirai nella colpa del peccato, ma se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai punito, poiché molto spesso mi hai salutato con “Ave”: proprio senza *colpa*». Gli diede questo, perché lui fu per lungo tempo un gran peccatore, ed aveva vissuto irretito in diversi e numerosi tipi di peccati. E ciò fu pure di esempio per gli altri, affinché i peccatori sperino (in Lei).

Allora Maria non ha scelto un innocente, come anche Cristo scelse per il Matrimonio Spirituale una (discepolo) piena di gratitudine, la Maddalena, per porre fiducia nel pentimento. E la stessa Maddalena partecipò anche a questo Sposalizio, come auspice del matrimonio e iniziatrice di questo, insieme a sua figlia Caterina Martire, anche lei Sposa di Gesù Cristo.

II. *Secondo Gioiello*. La Presenza di Maria: “Ecco, perché molto spesso offrivi a me “*Maria*”: che è l’*Illuminata (dalla Grazia)*: “perciò do a te questo chiarore celeste, affinché tu abbia sempre in me una luce presente, e sempre mi avrai e mi vedrai, come tua Assistente e Soccorritrice. E ciò in modo assai più manifesto e più vero, che se mi vedessi con gli occhi e mi toccassi con i sensi del corpo”.

III. *Terzo Gioiello*. La grazia di ottenere le cose richieste: “Poiché hai offerto molto spesso a me il “*Grazia*”, per la quale io piacqui a Dio ed ho meritato a vantaggio del mondo, perciò do a te la grazia di ottenere ogni cosa, qualunque cosa, pregando, chiederai nel modo dovuto, e in seguito anche cose più grandi, di quelle che puoi desiderare”. Ed egli sperimentò spesso quella cosa nella vera realtà.

IV. *Quarto Gioiello*. L’aiuto del Cielo. “Poiché molto spesso hai offerto a me questo giglio del “*Piena*”, io, in quanto sono ripiena in tutte le mie potenze, le mie opere e le grazie, ecco allora concedo a te che dalla testa fino ai piedi, dentro e fuori, non vi sia in te parte o potenza, che possa non sentire il divino aiuto sia nel momento della gioia, che in quello della tristezza, come in ogni azione”. Ed avvenne proprio così. Sentì profondamente, infatti, spessissimo, in tutte le membra, una certa luce che si insinuava, ed in modo inspiegabile, lo conduceva alla conformità della volontà della Beatissima Trinità.

V. *Quinto Gioiello*. La Presenza di Dio. “Poiché molto spesso hai offerto a me il giglio, del “*Signore*”, che è la stessa Beata Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia con te sempre presente”. Da allora vedeva in sé sempre la Beatissima Trinità, che lo assimilava, cosicché non vedeva più se stesso, ma essa. E lì vi sono tre Persone distinte, e l’una è tutta quanta nell’altra, e tutta è all’interno di essa, e qualsiasi cosa si veda in una, tutto si vede anche nell’altra. Ma questa visione non è legata all’immaginazione, e non è materiale, ma è propria della fede, la cui luce è più alta, di quanto lo sia la luce di ogni scienza creata. Così tuttavia sentiva e vedeva, secondo la propria maggiore o minore disposizione e devozione. Se talvolta, infatti, non era devoto, o era occupato in cose mondane, o era ozioso, la visione spariva per un po’ di tempo, poi pian piano ritornava come prima, non senza prima (aver compiuto opere di) devozione e di penitenza.

VI. *Sesto Gioiello*. La Presenza dei Santi. “Poiché tu hai offerto a me molto spesso il “*Con Te*”, per il fatto che fui il Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, io concedo a te, che tu veda dentro di te, e senta tutta la Corte Celeste, anzi anche tutto il mondo, in maniera distinta e chiara”. Ed avviene così. Vede dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, secondo il loro nome, verso i quali si volge con singolare devozione. E cosa singolare, sente con l’udito e (vede) una luce che lo illuminava, non senza una gran gioia, tuttavia anche con una gran contrizione.

VII. *Settimo Gioiello*. Il modo d’esprimersi dei Santi. “Poiché hai offerto a me il “*Benedetto*”, per il fatto che fu benedetto il mio modo d’esprimermi, ecco, concedo a te anche il modo di parlare mio e dei Santi, in modo che tu oda la nostra lingua”.

E avviene così. Sente in sé quasi sempre qualche parola, o del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, oppure di Maria, o dei Santi: né quella voce è legata all'immaginazione, o è materiale, ma di un'altra specie, chiara e distinta, che influisce sulla mente ed istruisce: in natura non conosco una cosa simile a questa.

VIII. *Settimo Gioiello*. Una certa Onniscienza. “Poiché a me hai offerto spesso il “*Tu*”, che è la parola di chi espone, riferisce e sostiene, cose queste, che appartengono ai Dottori: esporre, riferire, sostenere le infermità del popolo; perciò, ecco, dono a te la scienza non acquisita con l'ingegno umano, ma concessa dalla mia grazia”. Da allora fu esperto e preparato in ogni scienza divina, morale e umana: né ebbe bisogno di libri per ricercare. Pregando, può trovare di più con la Beata Maria in breve tempo, che trattenendosi per tutto il giorno in un'ottima Biblioteca. Allo stesso la Beata Vergine rivelò pure le origini e le sottigliezze delle scienze: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le scienze umane, per la grandissima imperfezione che esse hanno.

IX. *Nono Gioiello*. L'Innocenza dalle donne. “Poiché hai offerto a me questo giglio “*Tra le donne*”, sottinteso Sante: non è una lode, infatti, essere benedetta fra le cattive, perciò, ecco, concedo a te questa grazia, che le donne non ti nuocciano mai, nemmeno minimamente. E poiché hai preso me in Sposa, ti concedo inoltre la presenza, l'aiuto e l'ossequio delle mie Damigelle, cioè tutte le Sante”. Onde molto spesso ho visto Sant'Anna con la figlia Maria, Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire, e quella da Siena, e Agnese, e moltissime altre, non senza gran devozione ed Angelico diletto.

X. *Decimo Gioiello*. L'Eloquenza. “Poiché molto spesso hai offerto a me il “*E benedetto*”, che è il Verbo della Sapienza, perciò ecco concedo a te la Benedizione, perché nel tuo parlare e nel discorso tu senta la gloria celeste, e in questa tu veda le grandi cose di Dio. Ciò che, infatti, vedi in tutto te stesso, lo vedrai anche nella parola”. E così vedeva e sentiva. Poiché la SS. Trinità era vista da lui tutta nella stessa totalità, e tutta in qualsiasi parte di essa, ugualmente potente, ugualmente perfetta. A queste cose aggiunse la Beata Vergine: “Avrai questa grazia, affinché, quando preghi o insegni, se vigilerai con la dovuta fede e devozione, tu senta in te Cristo, che dice quelle cose che devi (dire), e (senta) anche me, che rispondo a te sia che pregherai, sia che insegnerai, sia che leggerai”. E avvenne così. 1. Nella parola, infatti, sentiva gioie spessissimo inspiegabili, non con il senso del gusto, ma in altro modo, che non si può esprimere. E questo (accadeva) specialmente dopo l'assunzione della SS. Eucaristia. 2. Questa cosa è straordinaria: spesso sentiva molto percettibilmente proprio un uomo assimilato ed infuso in lui, che aveva la testa nella sua testa e le braccia nelle sue braccia, e così per le altre membra: secondo il detto di Sant'Agostino: *Tu non cambierai me in te, ma tu ti cambierai in me*. 3. E quest'uomo, assimilato in lui, proprio faceva ogni cosa, parlare, camminare, ecc., secondo il detto: *Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*. Questo modo è difficile e faticoso, soprattutto quando mancano la devozione ed una grande Fede.

XI. *Undicesimo Gioiello*. La Presenza di Cristo: “Poiché mi hai offerto il giglio della Verginità, il “Frutto”, che è il Figlio mio, che è dentro ogni frutto dello Spirito Santo, e vuole per sé, tra le prime cose, il cuore e l’anima: infatti col cuore, più che con la carne, ho concepito: a Dio ho offerto (la Verginità), ed ho ricevuto nel cuore Dio, che si vestì della mia carne. Perciò ecco ti concedo nel tuo cuore questa benedizione, perché tu in esso, avverta chiaramente la vita del Figlio mio tutto intero”. E sono avvenute queste cose. 1. Infatti, nel suo cuore sente come un globo, dentro il quale guarda con meraviglia la vita del Signore Gesù, cioè l’Incarnazione, la Passione e la Glorificazione. E in seguito a ciò, il suo cuore è spinto sia verso la gioia, sia verso la compassione. 2. Allo stesso modo nella profondità del proprio cuore, avverte chiaramente una luce straordinaria, da cui è meravigliosamente confortato a fare ogni cosa buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell’ira, dell’accidia e delle rimanenti passioni. 3. Se qualche volta questa luce si ritira, allora subito egli sperimenta di essere incapace in ogni cosa. Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo *Gioiello*, lo Sposo già detto non li ha scritti. Non si conosce la causa: si crede che siano stati tanto segreti e sublimi, che giudicò che non dovessero essere manifestati ai mortali.

CAPITOLO VI

*Come guardare alla Beata Vergine Maria, durante la preghiera.
Rivelazione Mariana al BEATO ALANO.*

I. Accadde, che la Beata Vergine Maria apparve al suo Novello Sposo che chiedeva: “Qual è il modo migliore per onorare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?” *A lui la Sposa*: Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente la mia figura e comprendila, non secondo l’esistenza puramente umana, o secondo natura, che è una realtà minimale, ma secondo un modo diverso di esistere, che ha quattro aspetti. Ascolta:

1. L’Essere nella grazia, poiché io sono il Tempio di tutte le grazie di Dio, ciascuna delle quali supera di gran lunga ogni grazia dei Santi. 2. L’Essere nella gloria, per mezzo del mio Cristo, che supera la gloria di tutti i Santi. 3. L’Essere, in parte, in Dio, perchè senza dubbio nella mia anima abita la SS. Trinità, per essenza, presenza e potenza: così come pure nelle altre creature. Ma in modo più alto sta in me, per mezzo della grazia, per la quale io sono diventata il Triclinio della Santissima Trinità, per ciò che concerne la Natura, la Grazia e la Gloria. 4. L’Essere (in sé), perchè sono la Madre del Figlio di Dio”.

II. “Poiché pertanto in modo assoluto, le anime di tutti sono in Dio, così pure nel medesimo (uomo) vi è la mia immagine nel modo più assoluto. E quest’anima, così come è in Dio, non è altro che una immagine della realtà dello stesso Dio, tuttavia secondo una distinta natura, fin dove noi possiamo comprendere con la mente, riguardo a Dio. Perciò se tu mi vedessi in Paradiso, contempleresti in me l’esistenza secondo la Natura umana, la Grazia, la Gloria e la Trinità. In ciascuna di queste realtà, la prima è superata completamente da quella successiva. Perciò la figura di Maria è ugualmente quadruplici: Naturale poiché è una realtà bellissima; Graziosa, poiché è una realtà ancor più bella; Gloriosa, quale cosa è più divina di questa? E infine Divina, poiché la SS. Trinità esistente in me, per il fatto che la perfezione esiste.

Maria è la Signora di tutte le cose esistenti nel mondo intero, e di tutte le cose che in esso sono conservate e governate, così come la prima nella perfezione, rispetto a tutte le creature. Maria è colei, che penso, conosco, amo in modo specialissimo, e voglio che sia pensata, conosciuta ed amata dai miei servi. Lei, infatti, è soprattutto la Madre di Dio, del Verbo Incarnato, affinché la sua natura fosse in me⁴. A lei in primo luogo si riferisce l'Angelica Salutatione. Poiché la mia natura umana ha avuto la benedizione di avere Maria Madre di Dio, vivente in me. E questa mia realtà umana è assai importante, e per prima cosa deve essere compresa dalla mente. Come pure l'immagine di Cristo e dei Santi. Da questo osserva davvero, o diletto mio Sposo⁵, il seguente modo di pregare, memorabile per i secoli e meraviglioso a seguirsi, del mio Unigenito Figlio Gesù Cristo, per il progresso della tua anima”.

MODO DI PREGARE

*Meditazione sulle parti del corpo di Cristo e di Maria,
secondo l'insegnamento della Madre di Dio.*

Nella prima Cinquantina. “Riguardo alla testa medita la massima: 1. E' la Signoria reale, che misura i meriti e i premi, perché la SS. Trinità dimora in essa, come nel suo Triclinio. 2. Riguardo alla vista, medita la luminosità di tutte le conoscenze, secondo il merito, il premio e la natura divina. Dove anche è assai manifesta la visione di te. 3. Riguardo all'olfatto, medita la fragranza di tutte le grazie. Infatti, è in me ogni grazia di vita e di verità. 4. Riguardo alla bocca, medita la somma abbondanza, la soavità, il sapore e l'eloquenza di tutti i doni di Dio. 5. Riguardo alla gola, medita il suono e la modulazione del parlare e della voce, da cui Dio e i Santi tutti sono dilettrati”.

Nella seconda Cinquantina. “1. Riguardo all'udito, medita, sul perché le tue parole risuonino sempre nelle mie orecchie, come l'accordo di tutte le virtù e i doni di grazia. 2. Riguardo allo stomaco, medita che è proprio la dispensa di ogni soavità e godimento. 3. Riguardo ai seni, medita che essi contengono ogni consolazione e dolcezza. 4. Riguardo al braccio sinistro, (medita) che in esso è racchiuso ogni vantaggio di grazia e di gloria naturale. 5. Riguardo al destro, (medita che in esso sono racchiusi) gli infiniti generi di tutte le gioie”.

Nella terza Cinquantina. “1. Riguardo al grembo, mediterai la potenza immensa di partorire e quanto è massimo il rispetto materno. 2. Riguardo ai femori, (mediterai) la grandissima forza. 3. Riguardo alle ginocchia, (mediterai) la grazia instancabile di salvare e di liberare dai mali. 4. Riguardo alle tibie, (mediterai) l'unzione, che è in quasi tutti i Sacramenti. 5. Riguardo ai piedi, medita il dono dell'agilità, della costanza, ecc. E queste cose (medita pure) sul corpo beato”.

IV. “Riguardo all'Anima, poi, in maniera appropriatissima, puoi meditare e allo stesso tempo pregare, volando per l'Intelletto, la Volontà, la Memoria, la potenza Irascibile e quella Concupiscibile: nello stesso tempo (volando) per il senso comune a tutti, l'Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo. Così pure per le potenze dei cinque sensi interiori. In ognuno di essi venererai le cose spirituali, che sono infinitamente migliori, più degne, più vere, più sante, più pure, più chiare, ecc., delle cose create in questo mondo”.

⁴ Come si può notare, si inframmezzano le Rivelazioni di Maria con quelle di Gesù, come in questo caso, senza che questo sia molte volte specificato.

⁵ Ritorna a parlare Maria SS. Sembra che questa Rivelazione abbia, nello stesso tempo, Gesù e Maria, ad interloquire con il Beato Alano.

V. Allo Sposo che pensa: Quelle cose possono essere pura fantasia ed immaginazione? La Signora risponde: “Sono vere per tre motivi. 1. Lo mostro con la ragione. Infatti, la SS. Trinità è dappertutto per natura, potenza e presenza: perciò è anche in ciascuna immagine creata, specialmente nella figura di Santa Maria, la quale, fin dall’eternità è stata concepita nella mente divina, e sposata con Dio. E così la SS. Trinità è più presente in qualunque cosa creata, di quanto la forma sia dentro la materia, o l’ubicazione in un luogo. Qui infatti c’è un essere divino, nel quale non esiste falsità. 2. Ecco ora un esempio evidente. Subito dopo lo Sposo osservava nella Sposa Madre di Dio, e anche in ogni parte (del corpo) di lei, tutto il mondo e innumerevoli altri mondi, e gli sembrava di essere una qualunque cosa, in qualsiasi cosa. *Questa è la visione del corpo.* 3. *Riguardo all’anima*, lo Sposo credeva a ragione e a proposito, che tutte le parti dell’anima si erano introdotte, erano state assorbite e spostate nello spirito della Beata Maria, così che ora più di prima, proprio la stessa Maria vede, sente e può ogni cosa. Qui quale bacio ottenne lo Sposo, quali seni divini succhiò, ecc., egli stesso, a cui è stato rivelato, lo conosce. E nessuno lo sa, se non chi lo ha ricevuto.

VI. Poi allo stesso modo, per intercessione della Madre di Dio, vede le medesime cose nell’immagine di Cristo ed anche dei Santi. Sembrava quasi che i Santi rifuggissero di essere onorati e immaginati nelle nostre menti umane secondo la pura natura umana, che non stimano per nulla. *Tuttavia pazientano nell’essere onorati così, e lo fanno per disposizione della SS. Trinità.* La Regina dei Cieli li ha suddivisi.

VII. “Osserva quindi il (loro) grado e differenza, dice la Sposa. Desiderano essere onorati con il culto, la SS. Trinità, Cristo, io e i Santi, e questo in due forme. 1. La (forma) principale è la sottomissione alla SS. Trinità, che deve essere adorata. 2. Subito dopo, ovvero la seconda (forma) è che per il culto, Cristo scelse⁶ me avanti a tutti: *Io allora sto davanti a tutti gli altri, in modo assoluto.* Per la (SS. Trinità) si ha adorazione, per (me) si ha (venerazione). E la SS. Trinità, a motivo dell’anima di Maria, è la Sposa di tutti i Beati e di Cristo: così anche Cristo, che è lo Sposo di tutti quelli che devono essere salvati”. In questo modo, quel novello Sposo di frequente ebbe un colloquio veramente abituale con Cristo e con Maria.

CAPITOLO VII

Rivelazioni brevi fatte dalla Madre di Dio al BEATO ALANO.

1. Alla SS. Trinità nulla si offre di più gradito da parte degli uomini, che la Lode nel Salterio, sia con (il Salterio) di Davide, in ogni Salmo del quale sono contenuti implicitamente *tutto il Pater e l’Ave*; sia in questo nostro (Salterio) di Cristo o di Maria. Perciò *lodate il Signore* e la Signora nel *Salterio*. 2. Che questo poi piacesse molto a Dio, lo rivelò la Madre di Dio una volta al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena e recentemente a un suo novello Sposo, che era solito già da molto tempo recitare il Salterio. 3. Anche così nel Coro recitava i Salmi, poiché s’immaginava che Cristo stesse alla destra dell’Altare, e la Beata Maria alla sinistra dell’Altare, verso i quali dirigeva con ardore in alternanza i Salmi.

⁶ Riteniamo che sia “expedit” e non “exedit”, perché la frase non avrebbe senso.

Così anche San Domenico era solito salmodiare. 4. Nel (recitare il) Salterio di Maria poi, quello Sposo era particolarmente luminoso, di un'ammirevole letizia unita ad un'inesplicabile gioia. In tale circostanza accadde talvolta, che la Beata Sposa Vergine Maria si degnò di fargli molte brevissime Rivelazioni. Ed esse sono qui di seguito, e le parole sono della Madre di Dio.

I. "Maria SS, qualunque cosa avrà chiesto a Dio, senz'altro la otterrà: qualunque cosa, per quanto grande sia, tutte le volte e per quanto grande possa essere avverso alla richiesta".

II. "Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa la misericordia, se non per la forte preghiera di Maria SS".

III. "Il mondo da molto tempo già sarebbe perito, se la Beata Maria con il suo soccorso non lo avesse sostenuto".

IV. "A tal punto ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a sopportare ogni giorno le pene del mondo e dell'Inferno (eccetto il peccato), per la riparazione di ognuno. Perciò nessuno disprezzi i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio".

V. "Il più piccolo atto di pietà offerto alla Beata Maria, anche con un'unica Salutazione, vale più di mille volte di più della devozione offerta ad altri santi (facendo un paragone tra un Santo e la stessa), per quanto il Cielo è maggiore di qualsiasi stella".

VI. "Dentro di lei c'è tanta più misericordia, che in tutti quanti i Santi".

VII. "Nel Nuovo Testamento non c'è stato alcun Santo, la cui più grande opera non abbia mirato alla lode della Madre di Dio. Perciò San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso, San Bernardo, ecc. vissero assai devoti verso di lei nella devozione del Salterio".

VIII. "Coloro che l'avranno servita costantemente nel Salterio, riceveranno qualche grazia speciale. Così San Domenico, San Francesco, ecc. hanno avuto il merito di diventare Fondatori di Ordini Sacri e San Domenico meritò di essere chiamato Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria".

IX. "Il Signore Gesù, quando si fa la Santa Comunione, una volta che le specie si consumano, non cessa di stare in colui che l'ha presa, permanendo la grazia. Anzi in un'anima pura la (presenza di Cristo) è migliore, che sotto le specie: poiché la finalità e la ragione di questo suo essere sotto le specie, è per stare nell'anima. E questa (presenza nell'anima) è tanto migliore (della presenza nelle Sacre specie), quanto l'anima lo è in confronto alle semplici specie. Ma tuttavia in una forma sta (nelle specie), e in un'altra nell'anima. Il novello Sposo, dopo la Comunione, sensibilmente e spiritualmente sente Cristo, vivo in sé. Allo stesso modo anche Santa Caterina da Siena e molti Santi".

X. "L'Avvocata nostra, ama più di quanto qualcuno possa mai (amare) alcun (altro)".

XI. "Una sola Ave detta, è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, ovvero più di qualunque dono temporale del corpo, dell'anima, della vita, ecc.".

XII. "Il culto dimostrato ai Santi è come argento, fatto a me è come oro, a Cristo è come ornato di gemme, alla SS. Trinità è come lo splendore delle stelle".

XIII. "Come nel mondo il sole ha più valore di tutte le stelle, così io soccorro i miei piccoli servi, più dei Santi".

XIV. “I servigi fatti ai Santi sono quasi niente, se non sono animati, dopo Cristo, dai miei meriti e dalla mia luce”.

XV. “I veri miei Salmodianti moriranno fortificati dai Sacramenti: né prima perderanno la parola o l’uso della ragione”.

XVI. “Il servizio dimostrato a me, procura gioia a tutti i Santi”.

XVII. “I nomi di Gesù e di Maria sono due fornaci di carità, da cui sono arsi e travolti i demoni: e le menti dei devoti sono purificate da essi, la devozione è infiammata, la carne è castigata”.

XVIII. “Come per la generazione del Figlio di Dio e la riparazione del mondo Dio scelse la Salutazione, così, coloro che si dedicano con zelo a generare e rinnovare gli altri, occorre che mi salutino con l’Ave”.

XIX. “Come Dio, attraverso di me, proprio come attraverso la Via, giunge agli uomini, così è necessario che anche questi, subito dopo Cristo, giungano attraverso di me, alle virtù e alle grazie”.

XX. “Sappi, che Dio Padre mi ha preso come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come amica, la SS. Trinità come Triclinio, e così amo essere venerata”.

XXI. “I veri miei Salmodianti superano la maggior parte nella gloria: in genere sono posti nella prima gerarchia, detta Epifania”.

XXII. “Nel mondo glorioso c’è l’unità spirituale dei Santi, e si vedrà ogni cosa in qualunque cosa del tutto; ma in me (quest’unità) è massima. E qualsiasi Sposo e Sposa sono uniti spiritualmente nella castissima gioia dell’Amore di Dio”.

XXIII. “Ogni giorno libero alcuni dal Purgatorio”.

XXIV. “Se gli uomini sapessero e meditassero sulla visione beatifica, arriverebbero in brevissimo tempo alla più alta carità, fede, speranza e timor di Dio”.

XXV. “O mio Sposo, voglio che tu pensi che Cristo è tutto in te, la sua testa nella tua testa, il piede nel piede e così anche le altre membra. Poiché non posso vederti in tal modo, in verità ti abbracerò teneramente, e tu vincerai tutte le avversità”.

XXVI. “La Messa è la memoria della Passione del Figlio mio, e vorrebbe ancor soffrire per coloro che ascoltano la Messa, altrettante volte, quante volte potesse: però supplisce col suo merito infinito”.

XXVII. “La Beata Maria, tutte le volte che vede, che il novello Sposo si è rivestito di Cristo, gode nel chiamarlo in modo dolcissimo e con rispetto con il nome di Sposo. Ed allora egli sente nelle sue membra una meravigliosa potenza”.

XXVIII. “Coloro che celebrano la Messa devono avere tanta carità, da voler essere crocifissi per quelli per cui offrono il Sacrificio”.

XXIX. “Molto spesso, in un certo qual modo concepisco e partorisco Cristo, a motivo delle virtù operate dai miei servi, e abbraccio Lui e questi, ecc.”.

XXX. “E’ un atto assai devoto, salire con la mente per le verità di fede, la scala verso Dio, e immaginare esse ad una ad una, come se la realtà significata fosse veramente visibile”.

XXXI. “E’ spirituale il matrimonio tra gli angeli e gli uomini: perciò si deve (tributare) loro, una gran riverenza, sono infatti i Custodi di ciascuno, ed Io sono la Custode universale di tutti; e i miei occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi”.

XXXII. “Dio è lo Sposo amorevolissimo di tutti i devoti e di ciascuno. Il matrimonio poi avviene, considerando nulla se stessi e massimamente sempre Dio: e restituendo se stesso a Dio, fino al punto di esistere, comprendere, volere, agire, soffrire, potere, e ogni altra cosa”.

XXXIII. “O novello Sposo, eri un gran peccatore, io ho pregato per te con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, tutte le pene, perché ti salvassi. Perché i peccatori convertiti, sono la mia gloria”.

CAPITOLO VIII

Visione che ebbe il BEATO ALANO sulla Beata Vergine Maria Assunta.

I. Il Salterio di Maria si oppone a tutte le macchinazioni e le sporcizie del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo della Salutazione, il *Verbo* di Dio, *che si fece Carne* per questo, è venuto nel mondo. Onde San Gerolamo disse: *A ragione Maria è Regina di tutti, perchè generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo.* Questa (verità di fede) è proclamata nel preludio dell'Assunta.

Il novello Sposo di Maria, nella stessa festa della Beata Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto i celesti Sacramenti, per un breve spazio di tempo attraversò i Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, così come allora si era compiuta, quando ella a Gerusalemme si addormentò tra gli Apostoli che la circondavano come una corona. 1. Vide l'anima di lei, sette volte più splendente del sole, mentre avanzava dal Tempio del corpo, e si gettava con mirabile celerità tra le braccia del figlio Sposo Gesù Cristo, essendo presente la Chiesa trionfante, e soprattutto il Coro degli Angeli, deputato alla custodia degli uomini. Appena fu giunta alle porte del Cielo, fu udita la voce di Gesù: *Sollevate le vostre porte principali, ed elevate le porte eterne; ed entreranno il Re e la Regina della Gloria:* nello stesso tempo entrava *il Signore forte e potente in battaglia* con la Sposa, che si appoggiava sopra il suo Sposo. 2. Qui prorompono i gaudi celesti, ed allo stesso tempo le Schiere Celesti si fanno incontro, ed avendo piegato le ginocchia, con un'armonia melodica di diversi suoni, acclamano l'Angelica Salutazione, con un indescrivibile trionfo, riverenza, felicità e solennità. Nessuno dei Celesti era visto senza un qualche Salterio musicale, non risuonando nient'altro che la sola Salutazione Angelica, con una soavità di speciale mirabile melodia. 3. Tra le altre cose, ecc.

SCHEMA DEL SALTERIO.

II. (Il Salterio) era a somiglianza di uno strumento grandissimo, che da solo conteneva centocinquanta Salteri, ciascuno dei quali era composto ugualmente di centocinquanta canne; e di nuovo in ciascuna canna, in modo meraviglioso, risuonavano centocinquanta modulazioni, in così grande accordo, che niente era al di sopra.

Il Santo Arcangelo Michele si diletta in esso, (proprio) come un Musicista e gli stavano intorno centocinquanta concertisti; vicino ad essi, vi era l'Angelo che serviva il Cristo, quando era pellegrino.

Sembrava che, persino i morti potessero essere destati dal canto. Lo Sposo che li ascoltava, sentiva di essere rapito in un meraviglioso amore di Cristo e di Maria. 4. I cori poi così si alternavano che, dopo che

avevano cantato su quel glorioso Salterio: *“Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te”*, rispondeva l'intera corte dei Cieli: *“Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del seno tuo Gesù Cristo”*. Di questo solo (nome), avveniva un'unica ripetizione, e (iniziava) subito una nuova melodia, e così di continuo: né mai si ripeteva lo stesso significato e comprensione delle parole. Sembrava che questo Salterio avesse ricevuto l'infinita Sapienza di Dio. 5. Lo Sposo poi sentì che la sua Guida gli diceva: *Tutto il mondo per mezzo di questa sentenza è stato redento, e il Re dei Cieli si è incarnato, e sono state riparate le rovine degli Angeli. Per questo motivo gli spiriti angelici risuoneranno in eterno, questo Cantico nuovo a Dio.* Avvicinandosi poi tutti i Celesti a Maria nelle diverse schiere (in ognuna delle quali non erano di numero più di centocinquanta), ciascuno le offriva questo proprio Salterio. 6. Poiché lo Sposo era assai meravigliato, uno di quelli che erano presenti disse: *Di cosa ti stupisci? Questo numero è santissimo ed è raffigurato nell'Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosé, nel Tempio di Salomone: e questo per mezzo di vari numeri contenenti il dieci, che assai spesso si sono ripetuti davanti a questo mistero; pure (è il numero) della misura di quel Tempio nuovo, visto da Ezechiele. Coi Salmi di Davide, il numero centocinquanta è di uso comune nella: ed (i Salmi) profetizzarono tutti intorno a Cristo e alla Madre di Cristo. Questo è, infatti, il vero e vivo Salterio della SS. Trinità, e perciò di tutta, ed entrambe le Chiese⁷. Perciò si offrono nel Salterio degli uomini, preghiere d'uguale numero, con le quali sono allietati i Celesti, ed è onorato Dio. Dio stesso ha voluto, perciò, che tu qui ascoltassi e vedessi cose così grandi, affinché tu predichi a tutti che queste preghiere sono graditissime a Dio.*

III. (Circa il) predicare: *“Inoltre, il grande momento critico del mondo richiede il Salterio, a causa dei mali che incalzano. Chiunque lo prenderà, sentirà una forza ed un sostegno da esso: colui che lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri. Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa solo il Salterio Angelico, che una volta ricuperò il mondo, anche ora può provvedere”*. Lo Sposo udì queste cose e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a lui sottostante, vedeva tre cose assai smisurate infuriare su di esso. 1. Dal Settentrione vedeva un abisso di immensa profondità, dal quale un fumo mescolato a fuoco oscuro sollevandosi, recava devastazione al mondo. E si udì allora la voce proprio di un'aquila che volava e gridava: *“Guai, guai alla carne e al sangue, nell'incendio dei quali, il mondo infuocato arde tutto*. 2. In una regione diversa vedeva che un orribile preparativo di guerra si spandeva e si scatenava per tutto il mondo con immensa strage, e tempeste, tuoni e fulmini sopraggiunti, sconvolgevano tutto il mondo. E tra queste cose una voce di donna gridava dall'aria: *Guai, guai, guai al mondo da parte dei mali*. E gridava altre cose: *Poiché non c'è misericordia nel mondo: non chiedere più clemenza in Cielo, poiché viene la fine, viene la fine*. 3. In un'altra regione, lo stesso vedeva innumerevoli turbe di demoni, che con due piaghe facevano precipitare quasi tutto il mondo nell'abisso dell'inferno spaventoso, dalle centocinquanta fornaci, oltre agli infiniti tormenti di ogni tipo.

Quale fragore ed orrore, da lì proveniva! Sentì che le tre piaghe dette, erano dovute ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all'Avarizia, alla Superbia, e contro di essi aveva efficacia il Salterio.

⁷ Si tratta della Chiesa pellegrina e militante sulla terra, e di quella trionfante in Cielo.

IV. Frattanto il Re Gesù dice così alla Regina del Cielo, fattala salire al di sopra dei Cori degli Angeli: «Madre mia, Sposa e Vergine Regina, è giusto presentarti la SS. Trinità, ed i tuoi meriti, per essere venuta in soccorso del mondo. Quelli che qui giungono dalla terra, consacrando se stessi alla SS. Trinità, offrono i loro doni dei meriti alla stessa (SS. Trinità). Sarò io la tua Guida: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti». Disse: e dopo aver detto ciò, ecco subito, il novello Sposo vide davanti a lui una cosa spettacolare.

LA (PRIMA) VISIONE DEL SALTERIO.

Apparvero quindici Regine assai maestose, al di sopra dei mortali: ed intorno ad ognuna vi erano le proprie Damigelle. 1. Le prime cinque, insieme alle loro cinquanta fanciulle, portavano innanzi (a Maria SS.) altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedeva scritto a lettere d'oro sulla prima di esse: "Ave", sulla seconda: "Maria", sulla terza: "Grazia", sulla quarta: "Piena", sulla quinta: "Signore". 2. Altre cinque, insieme a cinquanta fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla prima di esse si vedeva inciso "Con Te", sulla seconda: "Benedetta", sulla terza: "Tu", sulla quarta: "Tra le donne", sulla quinta: "E Benedetto". 3. Le ultime cinque, insieme a cinquanta fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque stelle. Sulla prima di esse vi era: "Frutto", sulla seconda: "Seno", sulla terza: "Tuo", sulla quarta: "Gesù", sulla quinta: "Cristo".

Allora suo Figlio diceva alla Madre: "Dolcissima Madre, Sposa carissima; tre sono i sommi Imperi dei Cieli, ed i tre sono Un solo (Impero): quello Paterno, quello Filiale e quello Spirituale, e ciascuno (di essi) possiede cinque regni propri. E' giusto che tu sia la Regina dei Cieli, non soltanto partecipe e consorte, come lo sono tutti i Santi, ma anche Tu sia la Signora degli Imperi. Coraggio: ecco a te".

IL PRIMO: L'IMPERO DEL PADRE.

V. Di esso, cinque sono i Regni che si conformano al Padre: 1. la Paternità; 2. l'Unità; 3. la Potenza; 4. l'Eternità; 5. la Creazione. Essi, singolarmente ed insieme, sono immensi, adorabili, divini. Qui dunque la Santa Vergine Madre, supplichevole, con molta umiltà, così dice al Padre Onnipotente Imperatore: Ave Padre, Essere degli Esseri. Ecco per me e per tutti i miei offro questa Rosa, precedentemente donatami dalla tua grazia. Nello stesso tempo, dalla mano della prima Regina, ricevette la Rosa fregiata dell'iscrizione "Ave" e la offrì al Padre per il Regno Imperiale della Paternità. Ricevuta la Rosa della Paternità, il Padre disse: Questa rosa è degna e gloriosa! A motivo di essa, sarai per sempre Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri. Poiché mediante l'Ave hai generato mio Figlio, il Creatore di tutte le cose. Allo Sposo sembrava, che tutta la Corte Celeste scrivesse in un Libro questa donazione, fatta a Maria ed ai Salmodianti di lei.

II. Presentatasi al Re, ed al Regno dell'Unità, Maria, offrendo una Rosa, dice: Ave, o Re delle Luci, ecco la Rosa dell'unità infinita, dalla quale derivano tutte le cose; io Maria offro per me e per i miei, come tu sai e vuoi.

Ricevutala il Re disse: Tu sarai la Regina benedetta nel Regno della mia Unità. Voglio che le Unità degli Esseri, tutte e singole, siano sotto la tua potestà.

III. Si presentava al Re, e al Regno della Potenza. Ella offrendo una Rosa con “Grazia”, diceva: *Ave o Graziosissimo Re: ecco questo dono per me e per i miei servi Salmodianti. Spero ti piaccia e ti plachi. A Lei il Re: Mi piace, mi placa, e mi placherà. Sii tu Regina della mia Potenza; e ogni potenza in Cielo e in terra ti sia sottomessa. Poiché tu hai generato il Figlio, Potenza del Padre, che è la Grazia del mondo.*

IV. Introdottasi dal Re, e nel Regno dell’Eternità, supplice diceva: *Ricevi la Rosa “Piena” di me e dei miei servi. E a Lei il Re: Tu Madre della Piena Eternità, in ricompensa del tuo merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell’Eternità.*

V. Offrendo allo stesso modo la Rosa al Re, e al Regno della Creazione, Il Signore disse: *La Regina riceve il medesimo Regno della creazione, poiché ha generato il Figlio Creatore. Dopo ciò, quanto grandi i gaudi di tutti?*

IL SECONDO: L’IMPERO DEL FIGLIO.

Di questo, cinque sono i Regni delle Gioie, conformi alle proprietà del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza. La Vergine che si doveva presentare al Re e al Regno di ciascuno di essi, seguiva umilissima la Guida.

I. Perciò avendo parlato come al solito, offre per sé e per i suoi la Gemma “*Con Te*”, al Re della Filiazione, per il Regno dei Figli di Dio.

II. Parimenti dona al Re la Gemma “*Benedetta*”, per il Regno del Verbo Incarnato; e la *Regina* riceve esso.

III. Per il Regno della Sapienza, dona al Re la Gemma “*Tuo*”, e diventa Regina della Sapienza.

IV. Per il Regno della Redenzione, dona la Gemma: “*Fra le Donne*”, e diventa Regina della Sapienza.

V. Per il Regno della Provvidenza, dona la Gemma: “*E Benedetto*”, e riceve il Regno. Qui di nuovo risuonano nuove gioie dei Celesti e lodi meravigliose.

IL TERZO: L’IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

Questo possiede ugualmente cinque Regni, come anche le proprietà dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. la Missione; 4. la Bontà; 5. la Custodia.

I. Al Re Spirito Santo, la supplice offre la stella: “*Frutto*”. E a Lei il Re: *Amica carissima, occupa il Regno di tutti gli Spiriti: intorno ad essi, sia fatta la tua volontà. Poiché volentieri hai concepito il Frutto dallo Spirito Santo.*

II. A Lei, che offre la stella: “*Seno*”, per il Regno dei Doni, il Re dice: *Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun dono naturale, morale, di grazia, e di gloria se tu non sei cooperatrice e mediatrice.*

III. A Lei che offre la stella: “*Tuo*”, per il Regno della Missione, il Re dice: *Come per mezzo del tuo Seno benedetto sono stati dati al mondo tutti i beni: così la somma Missione del mio apparire si fece conoscere per mezzo della Missione del Figlio fatta a Te.*

Perciò tu sarai Regina di tutte le Missioni in ambedue i mondi, e nessun mutamento avverrà senza il tuo consenso.

IV. A Lei che dona la stella: “Gesù”, per il Regno della Bontà, il Re dice: *Tu sarai Regina della Bontà. Ed io a nessuno ne comunicherò alcuna, senza la tua mediazione.*

V. A Lei che dona la stella: “Cristo”, per il Regno della Custodia, il Re dice: *Senza di Te, nulla, sia nella natura, che nella grazia, voglio che sia custodito. Tu infatti, o Regina Conservatrice, hai generato il Salvatore del mondo.*

Dopo ciò, di nuovo, immensi gaudi.

ECCO ORA LA CONCLUSIONE.

VI. Infine, alla SS. Trinità (Maria SS) offriva se stessa per sé e per i suoi servi Salmodianti. E a Lei Dio: *Dispongo e voglio che i doni fatti a te siano validi in eterno. Tu sarai il nobile Triclinio della SS. Trinità. Io così sarò interamente in te, e tu sarai completamente trapiantata in Me: non a motivo dell’Assunzione, ma per speciale glorificazione. Niente negherò mai alla tua volontà. Dopo queste cose: Poiché hai collegato quei quindici Doni ai miei dieci Precetti, alle mie principali dieci Virtù contrarie ai dieci Vizi del mondo, alle dieci suddivisioni della natura da rinnovare: perciò voglio che in Cielo e in terra, sotto questo numero tu sia lodata nel Salterio. Alla fine la Sposa, rivolta verso lo Sposo, dice: Predica le cose che hai visto e che hai ascoltato. Non aver alcun timore: io sono con Te; aiuterò Te e tutti i miei Salmodianti. Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai sperimentato, hai già visto che molti sono deceduti di cattiva morte.*

Ora però presta attenzione.

CAPITOLO IX

Seconda parte della Visione. La lotta tra la Misericordia della Regina e la Giustizia, ecc.

NOTA.

La Beata Vergine, verso la fine del capitolo, così ricorda al BEATO ALANO: in Cielo c’è una somma pace, nessuna discordia, né c’è mutamento in Dio: ma all’umana intelligenza, così si presenta la varietà dei tempi, della Legge, e del Vangelo; l’ira di Dio le spazzerà con la sua Grazia.

I. Il Salterio di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia: è come il vaso d’acqua di Rebecca, che rifocilla i viandanti dalla Fonte della Madre della Misericordia (*Gen.24*). Così insegna la seconda parte della Visione, ed insegna a scongiurare i mali per mezzo del Salterio, come pure, anzitutto, a chiedere le cose buone. A quella visione limpidissima avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un’altra, assai severa e confortante. Ecco la nuova (visione).

LA (SECONDA) VISIONE DEL SALTERIO.

Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per iniziare felicemente il suo Impero della Misericordia.

Ecco, (apparire) tre e più grandi, (altri Imperi) dalla parte opposta, (che sono gli Imperi) dell’uomo, del mondo caduto e del mondo usurpato a Dio; con grande agitazione si muovono, ed insorgono proprio contro

la straordinaria Misericordia di Dio e della Madre di Dio. Così parve avvenire la cosa. Dio, adirato per la caduta dei primi uomini, avendo così accantonata la Clemenza, iniziò a governare chi gli era sottomesso con la verga di ferro della sua Potenza, Giustizia e Verità: ora, ricevuta la riparazione dal Figlio, essendosi placato, ha liberato i freni della Misericordia nel mondo del suo Impero; ma per questo nuovo triplice Impero, è stato necessario che fosse soppresso l'Antico Triplice Impero usurpato (a Dio). Pertanto le Tre (serve) di questa Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la Verità, adunatesi dicono: La Sovrana Misericordia da sola governa ogni cosa? Se cediamo, periremo. Se andrà distrutta la Legge, cesserà la Potenza di Dio sui cattivi, ed anche la Giustizia contro di essi, e pure la Sentenza della Verità sulla dannazione dei cattivi. Dunque: vogliamo combattere? Ci è molto gradito a tutti. Cosa da guardare con meraviglia! Allo Sposo (ciò) appariva molto visibilmente, quasi vedesse tali cose con gli occhi:

I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE.

II. Questa Imperatrice si muove con la sua grande mole, e per prima si avvanza in battaglia. La seguono, cinque perfide Regine: (1. Maledizione; 2. Ignoranza; 3. Durezza; 4. Povertà; 5. Schiavitù). Innumerevoli turbe minacciose simili ad esse erano presenti, disordinatamente e con grande frastuono. Stavano lì. Stava anche in quel luogo la Sovrana Misericordia di Maria, insieme con la Potenza. Essa, confidando nelle armi della Misericordia e delle Virtù, e nei Meriti di Cristo, quelli di lei (Maria SS) e dei Santi, e di coloro che stavano seduti sui bianchi cavalli; dopo aver inviato drappelli favorevoli contro la turba avversa, venne, vide e vinse. Prese quella severa Potenza del Padre, insieme alle sue Regine e a tutte le milizie. Erano tutte di gigantesca grandezza e di una fortezza allora invincibile. Ad esse, che avevano le mani legate dietro la schiena, la Regina Maria così dice: "Sovrane potentissime, è giusto che la volontà di Dio sia adempiuta, la Sapienza sia compiuta, la bontà sia mantenuta? Poiché dunque piacque a lui di chiamarmi, del tutto immeritevole della sua grazia speciale, (diventare) Imperatrice di Misericordia, era del tutto necessario che il mio Impero fosse difeso da me con tutte le forze. Voi, minacciose, da più di quattromila anni respingete dal mondo la misericordia, racchiusa soltanto nei Cieli. Ora (così è parso giusto a Dio) Io, Regina vostra e di tutti, per Autorità della SS. Trinità vi libero e dichiaro che siete libere. Nello stesso tempo vi nomino Sovrane della Misericordia, e anzi, ancor di più, vi restituisco ai Regni. I. Perciò tu, Maledizione, ritirati: avvicinati mia Benedizione nel Regno dell' "Ave", che è senza *Colpa*. II. Ignoranza, a lungo troppo potente nel mondo, sparisci: illuminazione, avvanza qua nel Regno di "Maria". III. E tu Durezza, fuggi le cose troppo dure: Buona Grazia avvicinati al Regno detto "Grazia". IV. Ah, gigantesca Povertà, che hai eliminato fino ad ora tutte le cose buone, allontanati: e tu, Pienezza, subentra alla penuria e regna nel Regno "Piena". V. Crudel Schiavitù, perché incalzi? Sparisci: Avvicinati tu, Libertà dei figli di Dio, e regna nel Regno de "Il Signore". Ascoltate ora: tutte le cose riprovevoli nei Regni, quelle fate progredire e rinnovate nei reami, tutti voi Salmodianti, miei sudditi che servite Cristo e me, ascoltate, prendete i vostri privilegi.

Voglio che i miei Salmodianti in vita, in morte, e dopo la morte, abbiano Benedizione, Illuminazione, Grazia, Pienezza e Libertà e regnino illesi e sicuri da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà e Schiavitù.

“Perché obbediscono a me nei Regni della Potenza del Padre, ora detti della Misericordia; *Ave, Maria, Piena, di Grazia, il Signore*”.

II. LA GIUSTIZIA DELL'IMPERO DEL FIGLIO.

III. Questa Imperatrice, conosciuta la prigionia della sorella, si precipita alle armi e chiama alle armi le sue cinque Regine alleate. Volano queste crudeli, con una orda di mali crudeli (1. Peregrinazione; 2. Infamia; 3. Severità; 4. Spietatezza; 5. Mala Sorte). Si radunano e portano le insegne per l'offensiva nel combattimento contro la Madre di Dio, Regina della Misericordia. Avviene l'assalto e la forza migliore di Maria vince la Violenza e la Giustizia, e cattura le milizie di essa. Con la testa ferita, e mani e piedi legati, la Giustizia così disse alla Misericordia di Maria: *Hai ferito il mio cuore, sorella mia: infatti le tue saette acuminatae con i carboni che seminano desolazione penetrano, ed avanzano. E ad essa disse la Clemente Maria: A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo, ordino la fine e il termine per il tuo Impero. Questo io desidero (così, infatti, è piaciuto alla divina Sapienza del Figlio) perciò, voglio, che comandi la Misericordia, (e voglio) che d'ora in poi le tue perfide Sovrane facciano in questo modo. E tu, I. Peregrinazione, cessa dal calpestare gli esuli e i profughi sotto il cielo, i miseri mortali e gli stranieri sulla terra e nel limbo. Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità e prendi il Regno “*Con Te*”. II. Infamia, ignominiosa ed ostile al nome umano: vattene, subentra Buona Fama e prendi il Regno, “*Benedetta*”. III. Severità, ora infierisci crudelmente: allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore. Tu, Conciliazione, prendi il Regno “*Tu*”. IV. Spietatezza, vattene, evita i Regni, (vieni) tu o Pietà, nel Regno “*fra le donne*”. V. Mala sorte vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno “*E Benedetto*”. *Qui Maria: Ascoltate voi tutti, l'editto. Voglio che nel mio Salterio i Salmodianti abbiano in me il Triclinio della SS. Trinità: 1. Ospitalità. 2. Buona fama presso Dio. 3. Mediazione mia, del Figlio e dei Santi. 4. Pietà e 5. Buona Sorte; e siano liberi da tutte le cose contrarie ad esse, perché obbediscono a me nei Regni: con Te, Benedetta, Tu, fra le Donne, e Benedetto*”.*

III. LA VERITA' DELL'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

IV. Essa, conosciute queste cose, si getta in battaglia, insieme alle cinque alleate e tutto il Regno, dispone ogni cosa, escogita nuovi (piani), che si aggiungono a quelli di prima. Maria, invade, combatte e, con l'aiuto dello Spirito Santo la vince e, prendendola insieme ai suoi, la porta al tribunale della SS. Trinità, dove Maria così dice dall'alto: “Essa è colei che fino a questo momento ha privato della verità i figli del nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella tenebrosa ombra, ritirati ora, ed abbandona l'Impero. Allontanatevi anche voi sue Sovrane: (1. Infruttuosità; 2. Infeccondità; 3. Povertà; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte). Ritiratevi da questi nostri Regni detti: *il Frutto, del Seno, Tuo, Gesù, Cristo*.”

Invece al posto di esse subentrate voi, gioiose Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata. Voglio che i miei Salmodianti qui godano di queste cose, e siano privi delle cose contrarie ad esse.

LA CONCLUSIONE.

V. La SS. Trinità, spettatrice di così gran conflitto, supplicata dalla Potenza, dalla Giustizia e dalla Verità, che erano prigioniere, risponde: *Figlie carissime, la mia figlia Pace, sia arbitra tra di voi. Ascoltatela.* Qui stava la bellissima Pace e disse: “Sia dato a ciascuno ciò che è suo e sia fatta Pace nella tua Virtù. O tre volte SS. Trinità, io stabilisco una duplice Sentenza. La prima: Maria ha scelto per sé la parte migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia. Perciò chiunque, nel Salterio di Cristo e di Maria, servirà fedelmente ad essi nei quindici Regni, essi non devono essere sottomessi all’Impero delle altre (Regine) ormai sconfitte: ma (deve) gioire beato nel Reame della sola Maria”. Assentì l’Onnipotente e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì. Poi nuovamente con voce tremenda, la Pace proclama la seconda parte della Sentenza per i prigionieri. “A loro volta la Potenza, la Giustizia e la Verità esercitino il (loro) Dominio: ma impongano il loro duro giogo sopra quelli che, nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del Salterio di Cristo e di Maria, e questo, o per il disprezzo della superbia, o per la negligenza dell’accidia, o per qualche altro loro vizio”. A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: “Sia fatto e così avvenga per l’eternità”. La voce dei Santi insieme gridava: “Sia fatto, sia fatto. Amen, amen”. La Verità, sorridendo, soggiunse:

VI. “Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo. Poiché una parte assai piccola si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare e del diffondere il Salterio. Stretta, infatti, è la via che conduce al Cielo, e pochi entrano attraverso essa. La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante”.

UNA NOTA DI ACCORTEZZA.

Infine, rivolta verso il suo Sposo, la massima Santa così ammonisce: “Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano le discordie. Guardati dal credere questo. Qui la pace è infinita. Hai visto veramente queste cose, come se fossero avvenute, a vantaggio tuo e degli uomini che devono essere istruiti da te, per annunciare alle coscienze degli uomini, la Grazia di Dio e del Salterio, venuta proprio a mutare l’Ira in Grazia”.

Disse e nello stesso tempo gli diede un bacio e lo allattò dai Seni per confermare la verità. E dopo essere stato allattato, traboccò di così gran gioia, da sembrare di essere disgustato di tutte le cose umane e terrene. Così quello Sposo, restituito alle cose umane ed alla sua umanità, comprese dunque che questa visione è conforme a ciò che la Chiesa canta nell’Assunzione: *Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poiché con Cristo Regna in Eterno.*

CAPITOLO X

*Le preziosità della Salutatione Angelica rivelate
da Gesù, allo Sposo di Maria.*

Il novello Sposo di Maria, immeritevolmente vide e udì quanto segue: Gesù dice alla Madre:

Dolcissima Madre e Sposa, mi è assai gradito che tu sia lodata nell’Angelica Salutatione. Per questo, mi è gradito rivelare al tuo Sposo le lodi della tua Dignità, racchiuse in essa. Volgendosi a lui (al novello Sposo, Gesù) dice: Figlio mio: aparendo a te visibilmente, spiego che cosa, inconsapevolmente, offri alla Madre di Dio, quando le dici molto devotamente l’Ave. Lo Sposo risponde: O amore e gioia dei cuori, dolcissimo Gesù: Ti rendo grazie della tua somma grazia e

pietà, con cui ti sei degnato di far visita a me indegnissimo peccatore, restituisco non quanto dovrei, ma quanto sono capace; nello stesso tempo ti prego molto umilmente: insegnami le cose che non conosco. Gesù: Figlio mio, ascolta per mezzo delle similitudini delle grandi cose del mondo, quelle che sono le preziosità nella Madre di Dio.

LE SETTANTADUE SUPERIORITÀ DELLA SALUTAZIONE ANGELICA.

PRIMO SALTERIO. *Prima Cinquantina.* “Lei è il Paradiso, nel quale il nuovo Adamo ed Eva, Cristo e Maria sono stati posti per la rigenerazione degli uomini (*Bernardo*). 2. Lei è il Cielo splendente delle stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti (*Agostino*). 3. E’ il Sole che adorna il mondo, dal quale esso è guidato, è illuminato, ed è infiammato dal fuoco della castità (*Anselmo*). 4. E’ la Fonte della vita nella Chiesa, alla quale si lavano i peccatori, si risanano gli infermi, si dissetano gli assetati, si innaffiano gli orti delle scienze (*Agostino*). 5. E’ l’Albero della vita che risuscita i morti, guarisce gli infermi, salva i vivi. (*Girolamo*)”.

Seconda cinquantina. “6. E’ l’Albero della conoscenza del bene e del male, il cui assaggio mi insegna a fare il bene e a fuggire il male (*Anselmo*). 7. E’ il Giardino dell’amenità con i fiori delle virtù, dai quali è possibile realizzare unguenti per la salvezza dei vivi e dei defunti (*Anselmo*). 8. E’ la Miniera dei metalli, per arricchire e difendere i miei, e per scacciare i nemici (*Alberto Magno*). 9. E’ la miniera delle gemme, cioè delle virtù, per incoronare le anime (*Agostino*). 10. E’ la Stella del mare, tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, dalla quale siamo guidati ed illuminati, affinché accediamo nel Porto (*Bernardo*)”.

Terza Cinquantina. “11. E’ la Corona di Gloria, che è composta dalle gemme dei meriti, e dall’oro della carità, con la quale la Madre mia è Coronata quante volte è Salutata (*Agostino*). 12. E’ la Veste Reale di Maria, con la quale sono coperti i peccatori, e sono ornati i giusti (*Bernardo*). 13. E’ il Castello Celeste, non di pietra, della Trinità (*Bernardo*). 14. E’ il Giardino alberato dell’amenità con i frutti della grazia e delle virtù. In esso riposa la Colomba dello Spirito Santo, si nutre il pulcino delle grazie, medita l’usignolo della consolazione spirituale, profumano la fama e la virtù (*Bernardo*). 15. E’ la Città costruita con le gemme e con l’oro della Chiesa militante (*Bernardo*)”.

SECONDO SALTERIO. *Prima Cinquantina.* “16. L’Ave è il Tempio di Salomone, nel quale sono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, sono distrutti i peccati, sono respinte le tribolazioni, sono ottenuti gli aiuti dei Santi, sono ascoltate le melodie dei Beati, si incarna il Figlio di Dio. (*Agostino*). 17. L’Ave è la Vite di Engaddi, che ha offerto al mondo il balsamo, con cui sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, se ne servono i vivi e sono unti i morti (*Agostino*). 18. E’ la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si va e si torna al Cielo (*Girolamo*). 19. L’Arca del Testamento, nella quale vi sono le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione (*Bernardo*).

20. E’ l’Arca di Noè, con la quale il mondo è liberato dal diluvio dei peccati ed è protetto dall’inondazione delle sofferenze (*Anselmo*)”.

Seconda cinquantina. “21. L’Ave è l’Arcobaleno della Clemenza, che dona il perdono alla superbia, all’oro dell’avarizia, al color verde della gioia vana, dell’incostanza, ecc. (*Agostino*). 22. E’ il Monte di Dio, dove sono abbandonate le cose terrene, risorge il cuore, si sfugge all’incendio di Sodoma. (*Girolamo*). 23. E’ il Campo dei semi delle virtù (*Basilio*). 24. E’ l’Organo per

allietare i Cieli: la Cetra della gioia per innalzare la Chiesa. La Melodia per mettere in fuga i peccati. (*Ambrogio; Beda*). 25. E' la Selva della devozione solitaria, dove le fiere stanno sotto il giogo della penitenza e con rapido passo fuggono il mondo (*Damasceno*)”.

Terza cinquantina. “26. L’Ave è il Prato dell’amenità, nel quale pascolano le greggi di Cristo (*Anselmo*). 27. E’ il Fiume della soavità e della fertilità, dal quale è nutrita ed irrigata la terra della Chiesa (*Basilio*). 28. E’ il Mare della ricchezza, senza tempeste, attraverso il quale con sicurezza si va alle Stelle (*Alberto Magno*). 29. E’ la Casa e l’Albergo e il Triclinio della Trinità (*Riccardo di San Vittore*). 30. E’ la Bilancia delle opere umane (*Damasceno*)”.

TERZO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. “31. L’Ave è la Biblioteca delle scienze divine ed umane (*Ambrogio*). 32. E’ la Stanza dei Tesori di Dio: da cui i Beni del Cielo, di Cristo, ecc. sono dispensati a noi bisognosi. (*Damasceno*). 33. E’ l’Officina del mondo rigenerato (*Agostino*). 34. E’ la Valle, da dove ci procuriamo l’umiltà (*Hayimo*). 35. E’ il Granaio della Misericordia, da cui si nutrono le anime”.

Seconda cinquantina. “36. E’ l’Altare del Dio Vivente, la nostra quiete (*Origene*). 37. E’ il Profumo della santa fragranza, insieme al quale offriamo le nostre opere in odore di soavità (*Beda*). 38. E’ il Libro della Vita dei Giusti (*Damasceno*). 39. E’ la Via del Cielo, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa (*Anselmo*). 40. E’ lo Scudo, col quale si spengono i dardi infuocati d’ogni male, si vincono le avversità (*Bernardo*)”.

Terza Cinquantina. “41. L’Ave è l’Arco e la freccia per ferire i nemici, per giungere al trionfo dell’Imperatore (*Basilio*). 42. E’ la Camicia della Castità, il Velo dell’onestà, la Cintura della dignità, l’Anello dello Sposalizio Celeste. 43. E’ la Corona di fiori, per incoronare i Beati (*Agostino*). 44. E’ la Porta del Cielo, per salvare le anime (*Alberto Magno*). 45. E’ il Forno dove il cibo è il Pane degli Angeli, che dà la vita al mondo (*Bernardo*)”.

QUARTO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. “46. L’Ave è il muro e la siepe della Città contro i nemici (*Anselmo*). 47. E’ la Nube rorida, dalla quale il mondo è annaffiato, fiorisce e fruttifica (*Agostino*). 48. E’ la Dispensa dei carismi, per curare le malattie (*Bernardo*). 49. E’ lo Specchio della purezza, nel quale contempliamo le Cose Celesti (*Anselmo*). 50. E’ il Mondo, con cui il Mondo esterno è stato rinnovato”.

Seconda cinquantina. “51. L’Ave è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo (*Bernardo*). 52. E’ la città Serafica dei Beati (*Agostino*). 53. E’ il Trono dei troni della Giustizia dei Santi, presso cui è avvenuta la Pace. Ed è il Dominio delle Dominazioni (*Basilio*). 54. E’ la Potenza delle Potestà, contro le potenze delle tenebre (*Pier Damiani*). 55. E’ il Direttorio dei Principati, con il quale siamo guidati al Cielo (*Blesens*)”.

Terza cinquantina. “56. L’Ave è la Provvidenza più grande, con cui le Province si appropriano di grandi beni (Agostino). 57. E’ come la prima Ispirazione degli Angeli, per esaltare l’Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero (Bernardo). 58. E’ la prima Speranza dei Patriarchi, che porta all’Incarnazione (Agostino). 59. E’ la Regina dei Profeti, verso la quale erano indirizzate le Profezie (Gerolamo). 60. E’ la Fede degli Apostoli, mediante la quale hanno compiuto cose meravigliose (Ambrogio)”.

QUINTO SALTERIO. *Prima Cinquantina.* “61. L’Ave è la forza dei Martiri, con la quale vinsero tutti i supplizi (Alberto Magno). 62. E’ la Scienza dei Dottori, mediante la quale dirigono se stessi e giudicano (Dionigi). 63. E’ il Potere dei Pontefici, che essi ricevettero sopra i Sacramenti della Chiesa: poiché mantiene viva l’Incarnazione (Alberto Magno). 64. E’ la perseveranza dei Confessori nei patimenti, mentre ottengono il Regno (Raban). 65. E’ la Vita dei Religiosi, con la quale muoiono al mondo i più perfetti in Dio (Cassiodoro)”.

Seconda cinquantina. “66. L’Ave è la Gloria dei Sacerdoti: attraverso la quale ricevettero nel Corpo del Signore il vero e mistico potere (Beda). 67. E’ la Purezza delle Vergini, con la quale sono sposate a Dio, rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche (Gerolamo). 68. E’ il principio e la regola del Mondo, con cui si apprende a misurare riguardo a Poveri, Ricchi e Nobili (Bernardo). 69. E’ la Tolleranza di coloro che si pentono, per mezzo di questa, infatti, innumerevoli fecero penitenza, e furono salvati (Agostino). 70. E’ l’Ausiliatrice di coloro che iniziano. 71. E’ la Forza dei progredditi. 72. E’ la Contemplazione dei perfetti”.

Lo Sposo, dopo che Gesù concluse, supplichevole rende grazie per tutte quelle cose, e confessa di aver visto che Gesù era così grande, che per lui è un continuo martirio non poterlo incontrare fino al giorno del Giudizio. Esprime speciali ringraziamenti a Gesù che parla: poiché quelle medesime verità, San Giacomo il Maggiore aveva rivelato una volta a San Domenico, quando egli in Spagna era quasi vicino alla morte: tuttavia da quella Rivelazione fu tanto rinnovato nello spirito e nel corpo, che subito guarì.

CAPITOLO XI

Rivelazione sul Vessillo della salvezza o della dannazione.

Era questo il particolare modo del Novello Sposo di recitare l’Angelica Salutazione: *Ave Maria, o Misericordiosissima, per noi divenuta Vergine Madre di Dio, piena di Grazia, il Signore è con te, Benedetta tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno tuo Gesù Cristo: uomo vero e vero Dio, nato per i peccatori, che ha patito, è risuscitato ed è onorato nei Sacramenti, il quale, o Vergine, hai concepito per mezzo dello Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto questa parola molto umile: Ecco l’Ancella del Signore, avvenga a me secondo la tua parola. Amen.* Talvolta apparendo a lui, la Beata Maria raccomanda che la detta formula a lei è molto gradita: poiché in essa sono contenute pressoché le altrettante pregiate ed eccellenti perfezioni della Madre di Dio, quante sono le parole riportate. Infine la Santa termina con queste parole, dicendo: “*Dolce Sposo, adesso ti spiegherò il segreto della divina Provvidenza*”.

I. *Sappi, e con sicurezza comprendi, ciò che tu, agli altri, devi anche manifestare senza indugio: ciò che è segno probabile e vicino alla dannazione eterna: avere in orrore, provar noia e trascurare la Salutatione Angelica, capace di rinnovare tutto il mondo.* II. *Per chi poi ha questa devozione, essa sarà il segno grandissimo della disposizione e della designazione alla gloria.* III. *Per questo, chi mi si rivolge con questa Salutatione, mi si rivolga sempre: fino a che non giunga presso di me in Paradiso.*

CAPITOLO XII

Rivelazione di Gesù, sulla inesprimibile Passione di Gesù Cristo.

I. Il Salterio della SS. Trinità, conforta meravigliosamente la coscienza smarrita: dirige chi è nell'errore, e conferma colui che si perfeziona, mediante i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, poiché questi (Meriti) adornano le coscienze dei fedeli con i fiori delle virtù, e le fecondano con i frutti dei doni dello Spirito Santo. Onde narro un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi.

Un tale, mentre una volta pregava molto devotamente il Salterio di Cristo e di Maria, fu rapito in spirito, non col corpo, né con l'immaginazione, ma con un vero miracolo e con il permesso di Dio. In questa estasi sentiva di essere stato totalmente assorbito da Cristo e quasi mutato in esso, sentendo sulla testa la Corona di Spine, nelle mani e nei piedi (avvertendo) sensibilmente le Stimmate del Signore Gesù. Il proprio volere e sapere gli era stato sottratto e gli veniva dato il volere ed il sapere di Cristo: come, subito dopo questa cosa, vedeva di essere ormai in Cielo e tuttavia osservava anche se stesso mentre pregava sulla terra. Cosa che è straordinaria per un uomo, ma non per Colui, *che, solo, compie grandi meraviglie.*

II. A lui il Signore Gesù, in Spirito, così diceva: "Tu e numerosi altri, più grandi di te, siete soliti dire: Ecco, il Signore Gesù Cristo soltanto per una mezza giornata sopportò la Passione e, poiché era Dio, facilmente era capace di fare ciò. Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose assai più gravose; tuttavia non lo fece. Noi in verità suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; né siamo Dio, oppure di ferro. Perché dunque noi, così piccoli, soffriamo tante cose e così durature, mentre Cristo ha completato la Passione in un esiguo spazio di tempo? Vieni dunque, e guarda le cose che ti sto per mostrare". Disse. Ed ecco, improvvisamente, stavano nel palazzo Regio, e nella camera Reale. Qui era presente una fanciulla indicibile per bellezza, umiltà, ed ogni virtù, e davanti a lei c'era l'Angelo Gabriele, che rispondeva: "*Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la Tua Parola*". Nel medesimo istante in cui furono finite di pronunciare queste parole, lo Sposo con i suoi occhi, in quel momento più luminosi del sole, penetrando con lo sguardo la parte più interna delle viscere di Maria Vergine, vide che era stato concepito improvvisamente un bimbo, di natura piccolissima, a somiglianza di un piccolo uccellino, assolutamente vero uomo in tutte le membra. Mentre Gesù esortava: "*Osserva attentamente*". Egli vedeva che in ciascuna parte del fanciullino era presente tutto il mondo ed ancora, in qualsiasi parte del mondo, che stava dentro il fanciullo, vi era la città di Gerusalemme, nella quale egli soffrì.

Ed in quel momento, come anche poi costantemente, il fanciullo così piccolo non soffrì diversamente, da come avrebbe sofferto alla fine della vita. E diceva: *Così, dal principio della mia Concezione, fin l'ora della morte, continuamente tormentato, ho sofferto per te e per tutti i figli di Adamo. Osserva poi attentamente.*

III. Ed all'istante, vedeva il fanciullo Gesù affisso alla Croce, che stava a somiglianza di un immenso Albero, in uno spettacolo così miserevole, che pareva che ogni creatura, non solo naturale, ma anche celeste, poteva morire per la compassione del *Crocifisso*. Allora a lui che guardava quelle cose Gesù diceva: "Ecco quante cose ho sofferto per te. Sappi e annuncialo agli altri: 1. Io per qualsiasi peccato particolare, continuamente e disgiuntamente, ho sofferto così e tanto aspramente, che se io avessi avuto tante vite, quante creature vivono sulla terra, altrettante volte in ogni momento sarei potuto venir meno per la morte, se Dio non mi avesse conservato in vita. 2. Sopportavo così quelle cose, per ogni tuo bene, per la perfezione morale e per l'Ordinazione da istituire a vantaggio della Chiesa. 3. Allo stesso modo, pativo tanti tormenti per ciascun dono di gloria, che ognuno doveva meritare, che, quante mai sono le sabbie, quante le stelle in cielo, se tante a me fossero bastate, e mi fossero appartenute pure tutte le vite, così pure quelle immortali degli Angeli, nondimeno sarei potuto morire in ogni istante, se la potenza di Dio non mi avesse mantenuto (in vita). La ragione è che, per quanto io ero il Verbo di Dio, tanto amavo la salvezza, e provavo dolore per la perdizione di ciascuno, e soprattutto per l'offesa a Dio. Tuttavia quel gran dolore fu così congiunto, da non essere pieno nel mio corpo, se non dopo avere assunto su di me tutti i peccati, e per quanto lo permette la Divinità. La mia gloria, infatti, era così congiunta, che non era completa nel mio corpo, così (assunti) anche la pena. E come la gloria, così, anche la pena era uguagliata ad essa, e pure i miei meriti e le virtù".

IV. Frattanto, vedendo e sentendo queste cose, benché dentro di sé sentisse Cristo, nello stesso tempo, anche se stesso sentiva dentro Cristo, tuttavia come (se fosse) guidato e mosso. Si avvicinò più vicino all'Albero della Croce, ed ecco, in un breve spazio di tempo sentì, non sapendo in che modo, che egli era dentro la Beata Vergine Maria, come in un forziere e in un Tempio: si vedeva tutto questo mondo più lucente e più bello, di quanto lo è in se stesso. Sente il Fanciullo che grida in Croce: *Abbiate pietà di me, o figli di Adamo, per i quali soffro così.* Ora prego che tutti ascoltino queste cose, quanto alla Passione del Signore Gesù Cristo; affinché accolgano le verità esposte con coscienze sincere, contro i mali presenti e imminenti, affinché da sprovveduti non ne siano sopraffatti. Ecco:

LA (TERZA) VISIONE DEL SALTERIO.

V. C'era un albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i frutti e su questo (stavano) tutti i Beati. Si divideva in tre parti, da un solo tronco con tre rami. Ciascuno dei tre rami, si divideva di nuovo in cinque rami, e su ciascuno c'era un Fanciullo crocifisso, che a chi lo guardava così diceva. *Ecco quali e quante cose soffro. Comprendi dunque le cose che vedi sulla mia Incarnazione. Tre erano le realtà Infinite in essa: 1. L'Essenza, o il Verbo di Dio. 2. L'Unione tra la natura finita e quella infinita del Verbo. 3. E la Sovranità della Grazia e della Gloria. Ma oltre ad esse, dall'istante della mia Concezione, vi sono state tre Crocifissioni d'infinito tormento: 1. del Verbo, quanto al Desiderio e alla volontà infinita di dare riparazione al Padre, per l'infinito Amore verso gli uomini, al punto che, se Dio fosse mortale, avrebbe desiderato morire infinite volte, se avesse potuto.*

Ma poiché Dio non poté morire, perciò così volle morire in me, in quanto era possibile, per amor vostro. O uomini, non riconoscete un tale amore? Voi dunque tutti, o devoti, considerate se il dolore e l'amore è come il mio dolore e amore.

VI. *Prima cinquantina.* Da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore derivata dal Verbo. Questo grande Albero è l'Orazione del Signore e l'Angelica Salutatione: i cinque Rami sono le prime cinque parole dell'una e dell'altra, secondo la descrizione di Cristo Signore.

Primo ramo: "Ave". "Poiché per la vostra liberazione, da ogni guaio della maledizione di Eva, ecco, così io muoio in Croce, dal tempo della Concezione. Muoio io, il vostro Padre, sia per Creazione, che per questa Redenzione. Adesso si stringano gli amori di tutti i Padri che furono, sono e saranno, tuttavia non raggiungeranno la minima parte del mio Amore. E lo crocifiggete ancora con i peccati, allora a lui pregate: "*Padre Nostro*".

Secondo ramo: "Maria". "Poiché, dopo il Saluto (dell'Angelo) a Maria, per dar luce al mondo, così soffro crocifisso. Chi sono? L'Essere degli esseri, al quale pregate: "*Che sei*", colui che esiste in tutte le cose, per mezzo dell'essenza, della presenza e della potenza, in maniera più vera di quanto la vostra anima esista in voi. Ammesso che la morte del corpo sia dolorosa, quanto lo è di più quella dell'anima? La mia è stata infinite volte più crudele. Dove è la vostra compassione?"

Terzo ramo: "Grazia". "Poiché, per ottenere la Grazia al mondo, sono stato crocifisso, con dolore e per amore. Chi sono? La Luce e la Gloria dei Cieli, al quale pregate: "*Nei Cieli*". Con quale morte? Se potesse apparire la morte dei Cieli, tutti gli esseri viventi morirebbero: Io sono più necessario alla vostra vita: Io verso di voi sono infiammato del fuoco dell'Amore, più di quanto, se tutte le cose create fossero un solo fuoco, lo stesso possa divampare. E in qual modo voi ricambiate l'affetto?"

Quarto ramo: "Piena". "Poiché, essendo Crocifisso, soffro con l'infinità assoluta del dolore, dell'amore e del merito, per allontanare la vostra futilità dai beni, e per dare la mia pienezza di Grazia e di Gloria. E Chi sono? Il Santo dei Santi, al quale pregate: "*Sia santificato*". Con quale morte? Unite le morti di tutti i martiri, di tutti i viventi, i tormenti e le croci in una sola volta, tuttavia nessun paragone sarà simile all'infinito. Avete compassione di un animale sofferente e morente: dove è invece la compassione per me?"

Quinto ramo: "Il Signore". "Poiché, per la liberazione degli uomini dalla schiavitù del diavolo, per l'acquisizione del Regno e del Dominio così Io soffro. Chi sono? Il vostro Signore nobilissimo, liberalissimo, amabilissimo, a cui dite: "*Il Tuo Nome*", a cui ogni cosa si genuflette, nel quale siete stati anche battezzati, e avete il nome e il dono Cristiano, e l'iscrizione nel libro della vita. Di quale morte? Con nessuna lingua mai si può pronunziare, nemmeno con quella di tutti gli Angeli. E voi perché non udite me che mi lamento sulla Croce? Abbiate pietà di me almeno voi, amici miei. Vedete gli innumerevoli tormenti e le morti, nell'unica (mia) morte, e nel mio tormento. Osservate allora queste cose. Così sono tormentato fino al colmo in ciascuno dei cinque Rami, per la vostra violazione dei Dieci Comandamenti di Dio. Ecco i cinquanta tormenti, e le morti d'infinito amore, dolore, e merito.

Perché dunque non mi degnate almeno con cinquanta Salutazioni Angeliche? Così mi riamate? Così, provate dolore per me? Così vi siete resi colpevoli insieme a me? E come potrete regnare e gioire insieme con me?”

VII. *Seconda cinquantina*. Da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore, derivata dall'unione della natura divina con quella umana. *Presta attenzione ora al genere e alla somma perfezione della mia Crocifissione, a partire dal genere dell'unione avvenuta*”.

Primo ramo: “Con Te”. “Ecco, il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, perché il mondo abbia con sé il Dio inchiodato, dopo aver rinnegato il Diavolo. Quale Verbo? Colui al quale chiedi: “*Venga il Tuo Regno*”. E' il Re dei Re. Di quale morte io muoio? Indicibile, inestimabile, incessante fino alla fine del mondo. Se il servo di un Signore, o di un Re, che sono (esseri) mortali, non soffrisse insieme con lui, non sarebbe considerato un traditore? E chi a maggior ragione soffre insieme a me? Moltissimi ancora mi crocifiggono assai spesso e nuovamente”.

Secondo ramo: “Benedetta”. “Qui soffro per l'unione avvenuta tra l'uomo e Dio, perché il genere umano ricevesse la benedizione. Chi sono? Il Signore della libertà, da cui avete ricevuto la libertà Naturale, Morale, Spirituale dei figli di Dio, a cui chiedete: “*Sia fatta la tua volontà*”. Con quale morte? Fu tanto grande, quanto non potrebbero volerla tutte le volontà create di ciascuno congiunte in una sola. Guai a quelli che, ingrati, non onorano il liberatore! Guai a coloro che lo oltraggiano! Saranno schiavi eternamente nell'Inferno alla mercé dei demoni”.

Terzo ramo: “Tu”. “Qui soffro per dell'unione avvenuta tra Dio e l'uomo, perchè si facesse conoscere la divinità, manifestata apertamente agli uomini. Quale uomo? Soffro unito a colui che per primo muove, e dà impulso a tutte le cose; se questo cessasse, perirebbero tutte le cose, a lui pregate: “*Come in Cielo*”, nel quale sta Colui che per primo muove tutte le cose che hanno impulso. Con quale sofferenza? Se qualcuno dall'inizio alla fine del mondo dovesse sopportare tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, tuttavia non giungerebbe al minimo della mia pena”.

Quarto ramo: “Tra le Donne”. “Qui soffro a causa della natura umana unita con la Divina, perchè ottenessi per i mortali, l'amabile misericordia. Chi sono? Colui che sostiene la terra, forma tutti dalla terra, a cui dici: “*Così in terra*”. Con quale morte? Se dovesse accadere, che tutte le cose che sono sulla terra si incendiassero, fossero sommerse dall'acqua, fossero morse dai corvi, lacerate da parte delle belve, ecc., e ciò fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione. Perciò i crudeli, che di propria volontà non hanno sofferto con me, saranno divorati come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.”.

Quinto ramo: “E Benedetto”. “Qui soffro, da uomo Dio, come un maledetto, per ottenere a tutti le otto Beatitudini. Chi sono? Colui che nutre tutto il mondo e di ciascuno, a cui chiedete: “*Il nostro pane quotidiano*”. Con quale morte? Se si dovessero sopportare insieme tutta la fame e la sete di tutti, e fino alla fine del mondo, sarebbe nulla rispetto al mio tormento della sete. E non hai compassione di colui che ti nutre? Tu, dunque, per loro porta a me la seconda cinquantina, sugli infiniti miei tormenti, con quel minimo numero e misura (del Salterio), poiché, in quei cinque generi e gradi supremi della Crocifissione, io ho sofferto e sono morto per ottenere agli uomini le Dieci Virtù: cioè le tre Teologali: Fede, Speranza e Carità; le quattro Cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza; le altre tre Morali: Umiltà, Letizia spirituale, Liberalità verso Dio e i poveri”.

VIII *Terza cinquantina*. Da pregare per la smisuratezza della Passione del Signore, sofferta dall'Anima di Cristo. *“Ecco, o figlio, triste è l'Anima mia fino alla morte, e alla morte di Croce, e questo fin dalla mia Concezione, nella parte inferiore (dell'anima); infatti la parte superiore (dell'anima) è sempre stata beata nella Visione, incapace del contrario. La causa del mio dolore era l'infinita carità, la grazia e la virtù, la pietà e l'odio del peccato. L'anima mia ha voluto conformarsi in tutto al Verbo e all'Unione (tra la natura divina e quella umana), perchè provava compassione, per quanto era possibile alla volontà. Ora, viceversa, il Verbo portava all'Anima un dolore infinito, che la mia infinita Volontà prendeva, desiderando soffrire molte cose anche maggiori. Ora comprendi i gradi supremi della Passione”*.

Primo ramo: “Il Frutto”. “Ecco, è il Permesso, per acquistare nel mondo i dodici frutti, che sono: Gioia, Pace, Pazienza, ecc. Chi sono? Colui che dona tutte le cose, a cui pregate: *“Dacci oggi”*. Con quale Passione? Se tutte le menti esaltate di tutti i tiranni inventassero tormenti diversi e crudeli, essi tuttavia in confronto ai miei sarebbero niente. Infatti, nulla di ciò che è materiale può paragonarsi allo spirituale. Se donando una mela o un pane di pochissimo prezzo, tu potessi salvare una vita, non lo negheresti, e alla mia anima non dai nulla del tuo affetto e della tua forza?”

Secondo ramo: “Seno”. “Ecco il passo, per rigenerare tutti come figli adottivi di Dio. Chi? Colui che tiene la chiave di David per legare e per sciogliere, ecc., a cui preghi: *“E rimetti a noi i nostri debiti”*. Con quale pena? Tanto grande per ciascuna mancanza che, se il più piccolo tormento dell'anima fosse cambiato in corporale da Dio, tutte le cose create corporee morirebbero. Se avessi sofferto per i demoni così, si sarebbero potuti salvare, e non esiterebbero affatto di patire ogni cosa nella mia Grazia”.

Terzo ramo: “Tuo”. “Ecco, è il Permesso per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell'Inferno. Chi sono? Il Re della Misericordia, a cui preghi: *“Come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Con quale giustizia? Con una (giustizia) maggiore, di quanto lo sia quella (data) a tutti i dannati. Come quanto, per natura, la Gloria di Cristo supera quella creata di tutti i Beati, tanto la tristezza della mia anima supera qualsiasi altra. O anime ingrato degli uomini, che affatto ricambieranno (la mia) compassione (per essi).

Quarto ramo: “Gesù”. “Ecco, è il Permesso, perchè il mondo si salvi per mezzo di me. Chi sono Io? Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: *“E non ci indurre in tentazione”*. Con quale morte? Raccogli tutte le tentazioni, tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, tutte sarebbero un nulla, in confronto a questa mia sola (morte). La mia (morte) è, infatti, di maggior dignità, considerazione, amore, ecc., le quali non hanno alcuna misura e limite”.

Quinto ramo: “Cristo”. “Ecco, è il Permesso, per ottenere da me le unzioni dei Sacramenti. Chi sono? Il forte e potente in battaglia contro ogni male, a cui preghi: *“Ma liberaci dal male”*. Con quale morte? Con quella immortale, poichè è infinita la volontà, l'amore ed il dolore di morire per ciascun peccato, per il peccatore e per il mondo.

Davvero tanto piccola è la compassione degli uomini per me, che sono presente, governo, imploro, servo, salvo tutti in ogni cosa. O ingrati! Ecco le cose che soffrirò su questi cinque rami della Croce, per riparare i vari Cori degli Angeli, a vantaggio di una decima parte degli uomini. E non dovrei essere salutato per cinquanta volte più devotamente e assiduamente nelle cinquantine del Salterio? La Salutazione Angelica è stata l'inizio della mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo. La mia Passione materiale non poté essere maggiore, in base alla normale Potenza di Dio”.

IX. Dette queste parole, ecco, egli vedeva che innumerevoli anime erano trascinate dal mondo, nel baratro, da innumerevoli demoni. 1. Sentì terribili grida. 2. Vide la Giustizia divina, trasportata da un cavallo rosso in veloce corsa, volare per devastare il mondo e a lui fu detto che essa, fin da allora, sovrastava il mondo. 3. Perciò la Clemenza di Dio indicò i rimedi, nel Salterio di Cristo, da chiedere con le orazioni attraverso la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega. 4. Infine una voce assai terribile tuonò con queste parole: *Una volta sola per mezzo dell'Angelica Salutazione ho rigenerato ogni cosa per mezzo del Figlio; per mezzo della stessa (Salutazione), anche ora voglio rigenerare il mondo depravato, per mezzo di quelli che vorranno lodarmi nel Salterio, e conservare pure le coscienze.*

CAPITOLO XIII

Sulle pene dell'Inferno: Rivelazione (fatta) allo Sposo di Maria.

I. Poiché l'orazione, secondo Sant'Ambrogio, è il migliore rimedio per riconciliare gli uomini con Dio, e la Regina delle orazioni è il Salterio, perciò occorre che in questa preghiera vi sia una grandissima forza: attingendo in particolare la forza dalla Vita, dalla Passione e dalla Gloria di Cristo, con l'aggiunta dei Meriti della Madre di Dio e dei Santi.

II. Un devoto nel Salterio di Cristo, soprattutto intorno alla Passione, sentì abbastanza spesso nel suo corpo, molto vivamente la Passione di Cristo. Egli, mentre celebrava la Santa Messa, vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e lo sentì, che diceva così: “Tu mi crocifiggi per la seconda volta. *E lui:* O Signore Gesù Cristo, come posso commettere un delitto così crudele? *E il Signore:* I tuoi peccati mi crocifiggono: preferisco essere crocifisso, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu lo avevi già offeso. Ma, ancora adesso, mi crocifiggi con l'omissione, se non con il commettere il peccato. Hai la scienza, la facoltà e il dovere di predicare: sei colpevole dei mali che potresti proibire, se predicassi il mio Salterio. Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi. Se non ti correggerai, giuro sul Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani”.

III. Dopo questo discorso, ecco, vedeva aprirsi come un baratro infinito, e in esso erano distesi Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio e il soffiare delle tempeste erano una parte del loro calice, allo stesso modo, (vi erano) serpenti e quelle cose che il mondo ritiene assai sgraditi. In queste cose, erano sommersi, fino alla sommità, gli impuniti, che urlavano ferocemente.

Stavano intorno demoni, con l'aspetto di donne, nulla di più turpe di essi si può immaginare, e questi mostri con giavellotti infuocati, bruciavano, dopo averli trafitti, gli organi sessuali di quelli che erano distesi, e nei loro corpi ignudi facevano entrare infuocati serpenti, aspidi, rospi, ecc.; e venivano pio altre larve che li tormentavano, più feroci delle altre. Egli conobbe molti, che prima operavano tra i vivi. E a lui Gesù: *“Ecco, questo (sarà) il tuo riposo, se smetterai più a lungo di predicare. Annunzia il mio Salterio: giuro: io lotterò, con tutta la Corte celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in questa cosa. E fa ciò che predichi, affinché non ti sieda con questi che hai visto: che dicono e non fanno”*.

CAPITOLO XIV

Visione estatica della compassione verso Cristo sofferente.

I. Una volta il detto Sposo di Maria vide, proprio come se tutte le cose stessero per morire con Dio, come se tutte le creature, in cielo ed in terra, avessero compassione di Cristo sofferente, con un lutto ed un pianto, degno d'ammirazione. Colui che vide tali cose, rimase così sbalordito, da credere di dover morire egli stesso. Ma la mano del Signore lo confortò e lo levò in alto, e ci fu una voce che disse: *“Abbiamo tanta compassione del Signore: non solo la compassione del (suo) dolore, ma anche (la compassione) della (sua) volontà e del (suo) desiderio”*.

II. Ed apparendo a lui la *SS. Trinità*, come se piangesse largamente, gli disse queste parole: *“Vedi queste cose, non perché tu creda che dentro di me siano tristezza e dolore, ma perché tu capisca che, se io avessi un corpo mortale, tale da contenere la Divinità, così piangerei e proverei enormemente il medesimo dolore, insieme al Figlio sofferente. E se tu, come i Beati, mi osservassi con una elevata compassione, sicuramente non tolleresti te stesso, e proveresti un maggior dolore per Gesù sofferente, (ma sempre meno) rispetto alla sua stessa Madre, quando in lacrime stava sotto la Croce”*.

III. Poi rivoltosi a Gesù, con una grande amorevolezza, gli domanda: *“O Gesù, e tu senti dolore?”* A lui Gesù (*rispose*): 1. *“Non per l'evento in sé, infatti, questo passò una volta soltanto, ma vorrei soffrire con la volontà ed il desiderio, per amore infinito, infinite volte a favore dei peccatori, perché si salvino. 2. Quindi, benché non sia Crocefisso nella carne, tuttavia lo sono nelle membra, nella Chiesa e nei peccati quotidiani, dai quali sono indebolito più enormemente della crocifissione sul Calvario; l'affetto deriva dalla volontà, non dai sensi, e così vorrei sentir dolore, se avessi ancora un corpo mortale. Perché Io, Avvocato dei peccatori, facilmente placerei la Giustizia Divina se solo i miseri adoperassero il mio Salterio, e partecipassero in quel modo ai miei meriti!”*.

CAPITOLO XV

Perché quindici Orazioni del Signore nel Salterio?

San Bernardo, diletteissimo Sposo di Gesù e di Maria, pregava a lungo e molto Gesù, nella compassione a Cristo sofferente, per poter conoscere, quale cosa era maggiormente necessaria per conformarsi a Cristo, e, tra tutti, egli spiccò per essere amorevolissimo nella riverenza (a Gesù sofferente).

Egli toccò le stesse (piaghe) della Passione del Signore, così che durante l'estasi, con l'abbondanza della mente, vide Cristo, con quel viso e quel volto, con cui era stato quando venne condotto a morte. Uno spettacolo compassionevole e lacrimevole, anche per i sassi! Poi San Bernardo, che piangeva insieme a tutti, udì una voce: *Bernardo mio, aiutami che soffro tante pene per te*. Egli, accorrendo, prendeva la Croce sulle spalle: *Permetti, o Signore, che io soffra questa cosa*, disse. E a lui il Signore: *Chiunque ama portare la Croce insieme a me, reciti ogni giorno per me che soffro, quindici Pater e Ave, per un anno intero, ed avrà compiuto il numero delle mie ferite*. Il numero sarebbe circa cinquemilaquattrocentosettantacinque⁸.

CAPITOLO XVI

*Perché nel Salterio ci sono centocinquanta Salutazioni?
Rivelazione della Beata Vergine Maria.*

Gioiamo nell'ascoltare questa cosa dalla Beata Vergine Maria, che ha portato venti ragioni. "1. Poiché nel Salterio Davidico ci sono centocinquanta Salmi, nei quali sono contenuti simbolicamente il *Pater* e l'*Ave*, come il frutto nel fiore. 2. Poiché ho ricevuto centocinquanta gioie spirituali, di enorme valore, durante il concepimento (immacolato) e la gestazione del (mio) Figlio, con estasi, visioni, rivelazioni ed ispirazioni. 3. Poiché ho avuto centocinquanta gioie, durante la nascita e l'allattamento del (mio) Figlio. 4. Poiché ho avuto centocinquanta gioie, durante la Predicazione del (mio) Figlio, per le sue parole ed opere. 5. Poiché ho sopportato, durante la Passione del (mio) Figlio, centocinquanta grandissimi dolori, di ogni tipo. Per quanto, infatti, ho amato, altrettanto ho provato il dolore della compassione. 6. A motivo dei centocinquanta doni, principali, che Cristo portò al mondo, dal suo ingresso in esso, fino alla sua uscita. 7. A motivo dei centocinquanta Dolori, che Cristo ha sofferto, ciascuno dei quali ebbe dieci riferimenti: I. A Dio; II. Alla propria anima; III. Al corpo; IV. Ai Santi; V. A me; VI. Ai Discepoli; VII. Ai Giudei; VIII. A Giuda; IX. Ai popoli; X. Alle anime del Purgatorio. Poi ha sofferto sommamente in quindici cose, vale a dire nei sensi: nei cinque interiori, nei cinque esteriori, nelle cinque potenze superiori, che (sono) l'Intelletto, la Volontà, l'inclinazione alla concupiscenza e all'ira, e la forza motrice. 8. Per le centocinquanta gioie del (mio) Figlio, ed anche mie, a motivo della sua Risurrezione. 9. Per i centocinquanta Frutti della Passione del Signore. 10. Per le centocinquanta Virtù Principali per la salvezza, che sono le (Virtù) Teologali, Cardinali, Capitali, Morali, le otto Beatitudini, ecc. 11. Per i centocinquanta Vizi opposti a quelle Virtù. 12. Per le centocinquanta miserie del mondo, che sono: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamia, ingiuria, malattia, discordia, fuoco, inondazione, belve, schiavitù, ignoranza, ecc. e le cose simili ad esse. 13. Per le centocinquanta minacce di morte, che sono: infermità, tristezza, terrore, esitazione, scherno dei demoni, rimorso della coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, impazienza, indebolimento, e le cose simili ad esse. 14. Per i centocinquanta terrori del Giudizio, che sono: terrore del Giudice, terrore di quelli che assistono, l'insulto dei demoni, la manifestazione dei peccati, l'infamia infinita, il timore, la paura del rimorso, la disperazione, la malignità, il desiderio della morte, l'ira che insorge dalle creature; e le cose simili ad esse. 15. Per le centocinquanta maggiori pene dell'Inferno, di fronte ad altrettanti vizi, e simili cose (sono anche) nel Purgatorio. Tali realtà sono immense, l'anima, il corpo, i demoni, Dio, il luogo, il fuoco, i sensi, la gloria perduta, l'eternità della dannazione.

⁸ Questo numero risulta moltiplicando il numero di quindici orazioni, per i trecentosessantacinque giorni dell'anno.

17. Per le centocinquanta gioie complete della Beata Maria e di Cristo, in Cielo. 18. Per i centocinquanta principali Aiuti che saranno dati ai Salmodianti. 19. Per i centocinquanta giorni, o altrimenti ore, di premonizione sulla morte, che saranno date ai devoti Salmodianti: durante le quali, si disporranno alla dimora della loro anima. 20. Per le centocinquanta gioie speciali che saranno concesse ai Salmodianti, proprio a nome della riverenza dimostrata nel Salterio: alle cui gioie, corrisponderanno anche uguali premi (per i devoti) della Corona”.

A queste parole, lo Sposo (disse): *O Maria, dolcissimo giubilo del cuore, chi considerasse queste cose, spenderebbe tutto se stesso nelle tue lodi nel Salterio.* E a lui la Sposa: *Dico a te: i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il Pater e l’Ave, in meravigliosi gaudi, ringraziando Dio per la gloria data, e pregando per il mondo.*

CAPITOLO XVII

*Nascita, Statuti, Frutti e Stato della Fraternità.
Rivelazione di Maria allo Sposo.*

I. Apparendo una volta la beatissima Maria al suo Novello Sposo così diceva. “O Dolce Sposo, osserva con cura: rivelerò a te cose belle, diverse, utili, e certamente necessarie da conoscersi, alcune delle quali, in altro tempo, ho rivelato al Beatissimo Padre tuo, il mio Sposo Domenico, nello stesso giorno festivo dell’Annunciazione del Signore, con grandi prodigi. Affinché sia manifesta a tutti nel mondo, la Rivelazione che lui ebbe, fa che tutti ascoltino la Madre della Verità, che narrerà del mio diletteissimo Sposo Domenico e della Confraternita, gli inizi del Salterio che sta sotto il mio Nome, per mezzo di (San Domenico): i Confratelli della Confraternita erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, per la figura del Salterio Angelico, che veniva pregato”.

NARRAZIONE

L’origine della Fraternità del Salterio.

II. 1. San Domenico, rivestito di Virtù dall’alto, e diventato un uomo veramente Apostolico, predicando, aveva percorso in lungo e in largo le terre di Spagna (nelle quali già prima il Saraceno, nemico del Nome Cristiano, si era diffuso), e insegnò le sue saluberrime dottrine: quando ecco, già guardava agli altri popoli che erano d’intorno. Quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte, non avendo ancora iniziato la fondazione del Sacro Ordine dei Predicatori, in quanto era ancora Canonico professore sotto la Regola di Sant’Agostino, avvenne che con il compagno di peregrinazione Fra Bernardo, non lontano da San Giacomo di Compostella, cadesse nelle mani dei pirati. Essi conducono l’eccellente bottino, essendo stati entrambi rapiti, alla flotta delle loro navi. Dopo averli prima di tutto esaminati con molti interrogatori, e dopo averli straziati anche con flagelli, li assegnarono ai servizi più vili, ai remi. Essi come agnelli tra lupi feroci, confidando nel Nome di Cristo, e fiduciosi di sopportare ogni cosa, essendo lo Spirito superiore ad un uomo, sopportano coraggiosamente, ma non rinunziano per nulla alle loro consuete lodi di Dio, (le quali facevano) di notte e di giorno, sebbene stavano in mezzo ai capi barbari di infidi predatori.

2. Già era trascorso, per essi, un trimestre, tra le dure fatiche dei remi, con questi (predatori), avendoli sopportati con una straordinaria costanza di pazienza: *Quand'ecco, Io* (queste sono le parole della Santissima) *Madre di Misericordia, guardando questo mio Sposo diletto, mi commuovo per lui, con tutte le viscere della Carità. Essendo io adirata con i malvagi, dal momento che lo volli e lo disposi, mentre gli stessi traversavano rapidamente di qua e di là il mare, il cielo si muta totalmente e ricopertosi di nere nubi, giunge una notte spaventosa; fatti uscire i venti, essi si slanciano e combattono sul mare: si scatena una tempesta terribile, i lampi balenano, i cieli rimbombano; volano i fulmini, i mari sono rivoltati; tutte le cose fluttuano. Una densa pioggia si scarica sui cattivi: avresti detto, che il cielo stava venendo giù. Intanto anche il mare nel profondo è sconvolto; e furiosamente si gonfia a dismisura. Qualsiasi cosa facciano i nemici, con le pertiche, con i remi, con ogni sforzo al contrario, non ottengono nulla, infine disperati si lamentano del destino ad alta voce.* 3. Invece solo San Domenico insieme al compagno, non erano per nulla turbati ed afflitti in mezzo a queste vicende; egli, avendo un animo virile, ed essendo stato rassicurato dallo Spirito, vista la disperazione degli empi, tenta di rinvigorire i loro animi, con la consueta predicazione. *“Fratelli”, disse, “la cosa è compiuta da Dio, che è adirato. Le minacce di tutte le cose terrestri e celesti; le ire così grandi dei venti e delle onde, sono manifestazioni dell'ira di Dio. Dio deve essere placato, e si placherà tutto il resto. I vostri misfatti, spingono fortemente la Destra vendicatrice di Dio, e turbano i mari. O spregevoli, condannate nelle (vostre) anime, quelle cose; chiedete perdono a Dio: invocate supplichevoli la soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio Maria; abbiate fede; imparerete a conoscere (proprio in queste) il Signore, meraviglioso ed a voi propizio”.* Disse ciò, ma invano. 4. *La crudeltà di questi disperati, diventa in loro furore, ed infieriscono con ira, contro chi gli insegnava cose giuste; oltraggiano costoro con sberleffi, come se si trattasse di un loro vaneggiamento; altri poi li percuotono violentemente con delle sferze; ed accade allora ciò che di più grave si può compiere verso il sacro: colpiscono Dio e la Santa dei Santi con feroci bestemmie, e quindi avviene che gli empi, invece di pentirsi, si macchiano più sacrilegamente. Alcuni di essi, infatti, accecati dall'estro Saraceno, avevano ripudiato la Fede, altri invece, coperti di misfatti, avevano abbandonato la penitenza. L'uomo di Dio, che gioiva per Cristo, di buon grado tralasciava che aveva ricevuto la bastonatura e gli oltraggi, ma rivolto a Dio, con l'animo e le preghiere, chiedeva perdono per le bestemmie degli empi.* 5. Una (seconda) notte intanto, si aggiunse alla notte delle tempeste (era poi il giorno precedente all'Annunciazione Beatissima, che sarebbe stata il giorno successivo), e la stessa (festività) stimolava lo zelo di Domenico, a tentare di volgere di nuovo alla venerazione di così grande Regina di pietà, con un delicato Sermone, i cuori crudeli dei malvagi, che già piangevano la loro rovina. Il zelatore delle anime e il salvatore dei disperati, inizia a parlare, molto umilmente e devotamente, per calmare i violenti, per quanto gli fu possibile, li invita a pregare il Dio propizio, il Salvatore Gesù e la Salvatrice Maria, per quelle richieste. 6. Tuttavia, l'ascolto dei dolcissimi Nomi inferocisce i cuori disperati, così da incattivirsi più violentemente, e bestemmiare Gesù e Maria in modo più ignominioso di prima. Domenico però non ebbe il tempo di proferire le ultime parole, che ecco un maggior orrore, un'onda enorme che irruppe con impeto, sopraffacendo tutti, e minacciava una rovina imminente. Allora lo scontro dei venti, la caduta precipitosa degli uragani, il tumulto dei flutti e la duplice notte, scaraventa fuori (dalla nave) gli irrisolti; lo stesso pilota, sbalzato, perisce tra le onde; i remi saltano giù, si spezza il timone: i fianchi della carena sconquassati e sfiniti si aprono: e lo stesso ritardo della morte è per i disperati più crudele della morte.

7. Essi dunque per la violenza delle tempeste così sono sbattuti, come se le onde non si degnassero di inghiottirli: era imminente la solenne festività della Vergine dell'Annunciazione, mentre il sole sorgeva e già illuminava l'oscurità. San Domenico invece con diligenza si dedicava alle preghiere all'Annunziata. La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati, lo rendeva inquieto, benché fosse sicuro della sua vita, di cui tuttavia era dimentico; mentre prega a Lei, ecco la sua Avvocata Maria, che appare a lui solo, e, nella luce del giorno, si avvicina risplendente allo Sposo, e parla così. *Orsù Domenico: per il buon esito lotta fortemente; essi sarebbero periti, se tu da solo non li avessi salvati. Coraggio, poiché se tu vuoi gli indegni salvi, io per le tue preghiere, condurrò la nave con questo venticello: per amor tuo, perdonerò i sacrileghi, che non perdonano né me, né te. Una sorta di castigo sarà (per essi) di aver ritardato il castigo, dato che esso si abatterà più grave. Darai loro una libera scelta: o che periscano per l'eternità, o che accolgano il mio Salterio e conducano una vita più retta, iniziando, insieme a te, che sei il fondatore, una Fraternità da intitolarsi a Gesù e a Maria. Se ciò sarà gradito ai malvagi, ti sembri giusto disporre, una volta tracciato il segno della Croce, che la tempesta si plachi. Io stessa placherò il Figlio riguardo ad essi. Altrimenti, di sicuro solo tu col (con)fratello, avanzando sopra le onde, uscirai fuori dalla onde e dal mare, e gli altri saranno inghiottiti dall'Inferno. Annuncia con sicurezza ad essi quanto ti dico*".

8. Così San Domenico, non diversamente dal comando, riferisce le minacce e gli ordini: predica le minacce e le ire, minaccia loro la morte, essendosi ridotta l'ostinazione per la forza dello Spirito e della parola: fino a che non rompe i cuori duri come l'acciaio, li espugna, e dopo averli vinti, anche saldamente li stringe. Infine con un discorso migliore, ammaestra gli inesperti, su Gesù, su Maria, sul Salterio di entrambi, sulla Fraternità; insegna la penitenza e li convince, mentre Dio penetra a poco a poco nell'intimo di quelli che piangono. A questo fine, giovava moltissimo il fatto che, una così gran tempesta si fosse calmata, con la sola resistenza della Croce e della parola. A quel punto, sono unanimi le parole e i desideri di tutti i supplicevoli: essi avrebbero eseguito gli ordini, e lui solo doveva comandarli. Rinunciando alla perfidia, ai misfatti, alla vita passata e a se stessi, in un gran lamento, si obbligano alla penitenza; ricevono dalla mano del loro Salvatore, il Salterio, lo accettano e si riuniscono tutti, in una sola e nuova Fraternità, sotto il segno di Gesù e di Maria, e sotto il titolo del Salterio. Li vedevi umiliati fino a terra, pieni di lacrime, coperti di squallidi cenci, gettarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori (dall'acqua), ed invocare perdono e aiuto. 9. Infatti, dopo questa parola: *Nel nome di Gesù Cristo e della sua devotissima Madre, taci*, all'intorno veramente si era realizzato il silenzio e la sicurezza; ma dentro la stessa nave, la morte, che era stata lasciata entrare, si notava. A tal punto la prua rotta, le fiancate della carena lacere, il fondo rotto dall'urto di uno scoglio, avevano ricevuto da così numerose e così grandi aperture, onde abbondanti, che sulla nave, così come nel mare, essi nuotavano anche se stavano su tavolati. Tutti tuttavia, più di ogni altro prodigio, rimanevano stupiti, per questa sola cosa, assai prodigiosa: per il fatto che, tra le tante piogge versate delle nubi, tra le tempeste dei flutti che li avevano colpiti, e tra le acque che erano penetrate in mezzo alle aperture, neanche una goccia d'acqua aveva toccato il solo Domenico, che era asciutto e stava nel mezzo. Allora, più rassicurati alla presenza di un tale Santo, e in un certo qual modo garantiti dal rischio che la nave affondasse, tuttavia non trascuravano di chiedere aiuto. Ma all'improvviso, ecco tutti assisterono ad uno spettacolo assai celestiale.

10. L'Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, risplendente in un'intensa luce e meravigliosa nella maestà, amabile nella grazia, ragguardevole nel volto e nella raffinatezza. C'è meraviglia ed orrore: i cuori palpitano per la speranza e la paura, e mentre sono con i visi attenti e con gli occhi fissi, così parla dall'alto la Santa: *O uomini fortunati in questa disgrazia! Abbiate fiducia! Avete ascoltato il mio Domenico! Ascoltatemmi! Da uno solo, ecco, da Domenico imparate la fede in Gesù e in me Maria: così la pietà e la virtù dell'uomo riceve la ricompensa. Così Io salvo, quelli che accolgo sotto le insegne del mio Salterio. Prima ero vista da lui soltanto, nascosta a voi perchè non eravate degni, non mi riconoscevatene, ed mi trattavate ostilmente; ora, vogliate compiacervi che io mi sia fatta visibile e mi sia riconciliata, che stia (qui) e che mi sia riappacificata con voi, affinché voi crediate! (E questo) perchè più diligentemente eseguiate i comandi, e più devotamente adempiate le promesse.* Parlò e, rivolta verso il Cielo, scomparve. 11. Nello stesso tempo tutti, come ritornati in se stessi, sulla sabbia protesa sul mare, vedono se stessi e la nave, che sta immobile: si stupiscono che prima era rovinata dalle acque, rotta, lacerata, orribile, ora da ogni parte intatta, integra e salda. Mentre pieni di meraviglia erano attoniti e silenziosi in quel punto di sosta, come in un porto, osservano attorno il cielo e il mare, da ogni parte: avvicinandosi dolcemente una placida onda, essa rialza la nave e la fa galleggiare. 12. Allora, il Santo Padre Domenico, per segreto consiglio della Sposa, così parla a coloro che conservano profondi silenzi, e che non conoscono abbastanza neanche se stessi: *Uomini fratelli: questo è il cambiamento della Destra dell'Eccelso; questa è la Grazia di Gesù Salvatore; questa è la Misericordia di Maria Madre di Gesù. Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si preoccupò insieme a me, nel naufragio. Cantate al Signore il Cantico Nuovo del Salterio, perché ha compiuto meraviglie. Certamente salmodierò al mio Dio, e alla Santa finché sarò vivo. Ecco, la soccorritrice Maria ci ha ridato quei bagagli, quelle merci, qualsiasi altra cosa, che voi gettaste dalla nave, durante l'agitazione, per alleggerirla: le troverete nello stesso tempo tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, evitate soltanto quelle terre negative, e affidate ai venti assai favorevoli le vele.* 13. La paura, l'amore, la meraviglia e l'onore di Dio e della Santissima, tenevano pressoché bendata la bocca e la voce agli uomini: tuttavia, assai profondamente gridavano gli animi dei silenziosi. A stento, tutti emettevano queste poche parole, avendo ciascuno reso grazie in se stesso: *O Gesù, o Maria; così prometto in voto: Dio, ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio a dieci corde, salmodierò al mio Dio, finché sarò vivo.* E alla rinfusa (si pronunciavano) parole simili ad esse. 14. Subito, come lontano nel buio, all'intorno, si innalzano orribili ululati e lamenti di demoni: *Guai, guai, gridavano, Guai a noi! Questo Domenico ci sfibra ed infinitamente ci tormenta. Ah! Ruba il nostro bottino, libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ah noi, ci incatena con il suo Salterio, ci flagella con questa sua sferza di nervo, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati lontano nell'Inferno. Guai a noi.* 15. Intanto, la nave mantenne la rotta, e si avvicina al porto Britannico; e avendo superato regolarmente tutti i pericoli, cantavano di seguito il salutare Cantico del Salterio. Qui, come era stato detto in precedenza, ritrovano tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che numerosissimi avevano gettato insieme ai vasellami: ora, più di valore, rispetto a prima.

Convertiti in altri uomini, essi venerano santamente la Confraternita e si dedicano al Salterio, nei solitari istituti di Penitenza.

Statuti della Fraternità del Salterio.

III. Subito dopo, la Regina del Salterio e Patrona della Fraternità, definì questa stessa (Confraternita) con i sicuri termini delle leggi. E volle, che queste fossero così stabilite e perenni: così le dettò a San Domenico, rivelate sotto questa forma:

I. “Questa mia Confraternita del Salterio, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e di Maria Vergine. I Fratelli poi e le Sorelle possono essere tutti, da ogni stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e nello stesso momento diano il (loro) nome da iscriversi nel Registro. E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l’anno”.

II. “Il principio di questa Fraternità è che, tutti i pii meriti di ciascuno e di tutti, siano comuni sia a ciascuno, sia a tutti”.

III. “Questi decisioni e riti, poco osservati, non comporteranno affatto alcuna colpa, ma saranno solo penalizzati con la privazione (dei meriti); e per la singola omissione, saranno privi della sola partecipazione alla ricompensa, e questo limitatamente alle preghiere (non dette); rimanendo intatta la partecipazione a tutti gli altri meriti della Confraternita”.

IV. “Per l’accoglienza e l’ingresso in questa Fraternità, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non di libera volontà, per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ciascuno”.

V. “Qualsiasi Sacerdote ogni anno celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per la Regina (Maria SS.), la terza per i defunti della Fraternità; chi non è Sacerdote, una volta a settimana dirà un Salterio: invece in un giorno di festa solenne, oltre al (Salterio) settimanale per il Figlio, anche a me offriranno un intero Salterio. Per i fanciulli poi e per i malati, o per chi gli è impossibile in modo diverso, essi possono offrire ogni giorno un *Pater* e un’*Ave*. Altrettanto è grande a favore dei defunti, che erano iscritti, saranno partecipi ugualmente, attraverso la forma del suffragio”.

VI. “Per ciò che riguarda l’ingresso, ognuno per prima cosa si confessi nel modo dovuto e riceva la SS. Eucaristia lo stesso giorno, o dopo, in un altro momento opportuno. E reciteranno al Figlio per l’offerta di sé, e a me di conseguenza, per sette volte il *Pater* e l’*Ave*, contro i sette peccati capitali, a favore dei Fratelli e delle Sorelle”.

VII. “Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all’Anno, cioè nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale”.

VIII. “Per un defunto o una defunta nella Fraternità, ciascuno dirà un *Pater* e un’*Ave*. E saranno presenti alle sue esequie, se potranno senza difficoltà; e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati”.

IX. “Questa regola della Confraternita, sia affissa pubblicamente su una tavola, così che possa essere nota a tutti”.

X. “Infine, come le cose dette prima, queste cose non le ordino, ma le consiglio. 1. Chi ogni giorno vorrà offrire delle Messe, il Salterio di Maria, con centocinquanta *Ave* e quindici *Pater*, farà bene. 2. Farà meglio, chi aggiungerà un più grande Salterio di Cristo, con centocinquanta *Pater* e quindici *Pater* ed *Ave*.

3. Farà ottimamente: chi reciterà il massimo Salterio di Cristo e di Maria, con centocinquanta *Pater* e *Ave*, e con centocinquanta *Credo*, *Pater* e *Ave*. 4. Di gran lunga ottimo è quello che, con altrettante lievi trafitte e sferzate di disciplina, qualcuna di queste cose offrirà come preghiera. 5. Infine poi, supererà tutte le misure, colui che aggiungerà alle cose già dette, l'anima come pure la vita, vale a dire la meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo”.

“Nient'altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Messa. Perciò certamente l'aiuto del Figlio e la mia protezione saranno sicure per i nostri Salmodianti. Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; soprattutto mio Figlio per essi sarà Padre, Maestro, e Amico. E così voglio che intendano, sperino e confidino in entrambi”.

Frutti della Fraternità del Salterio.

IV. “Inoltre, carissimo Domenico, tanto più ti stia a cuore quella Fraternità, e tutti più chiaramente conoscano gli eccellenti Frutti della medesima, ti manifesto alcuni tra questi (Frutti)”.

Primo Salterio: Prima Cinquantina. “1. Essere immune dalla colpa dell'avarizia, della simonia e del sacrilegio. 2. (Stare) assai vicino ai Santi. 3. La pace dei Regni, delle Repubbliche, delle Città, delle Ville. 4. La scambievole condivisione delle orazioni, con Cristo e con me. 5. Il perdono delle offese e la riconciliazione. 6. L'elemosina. 7. Il provvedere vantaggiosamente al prossimo. 8. La correzione fraterna. 9. La purezza delle coscienze. 10. La più completa soddisfazione a sconto dei peccati mediante la condivisione”.

Seconda Cinquantina. “11. La liberazione delle anime del Purgatorio. 12. Una vita più Angelica e Cristiana. 13. Il rafforzamento di una speranza più certa, per le singolari preghiere di moltissimi. 14. L'aumento dei meriti di ciascuno. 15. La consolazione degli afflitti”.

Terza Cinquantina. “16. La Religiosità: ciò che, infatti, la condivisione monastica può tra i Fratelli, lo stessa cosa (può) anche questa (condivisione) fraterna. 17. Una disposizione migliore a più grandi beni. 18. L'aspetto e la forma di una cristianità più conforme a Cristo, agli Apostoli e alla Chiesa primitiva. 19. La fortezza contro le tentazioni. 20. La gioia spirituale a causa di una società così ricca di grazia”.

Secondo Salterio. Prima Cinquantina. “21. La tranquillità delle coscienze, che non ha rimorsi, non è oppressa ma è sollevata. 22. L'educazione dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, e la guida ad ogni tipo di virtù. 23. La protezione dalle ordinarie calamità e miserie della vita e del mondo. 24. La salvezza dalla cattiva morte. 25. La superiorità di questa Fraternità, rispetto a qualunque altra di qualsiasi istituto particolare”.

Seconda Cinquantina. “26. La facilità nell'entrare in essa, che non costa nulla. 27. L'amore dei fratelli spirituali, che è superiore a quelli carnali. 28. Il timor di Dio, più puro e più filiale. 29. Una maggiore perfezione della vita attiva, per quel che riguarda il prossimo. 30. Una maggiore propensione all'amore della vita contemplativa nell'elevazione di sé e nell'ascesi del cuore. Pure il tempo e l'esperienza saranno maestre di molte cose. Queste, e altre moltissime cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico”.

L'Ordinamento della Fraternità, rivelato al novello Sposo.

V. “Ora, anche tu, figlio di così gran Padre, o mio Novello Sposo, ascolta l'insegnamento di tua Madre.

1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, infuriò per il mondo una peste assai terribile, dal momento che regnò sia nel Clero, che nel popolo, un'avarizia ed un'accidia più feroci che in precedenza: esse, insieme, mandarono in rovina a poco a poco il Salterio, la Fraternità e l'Iscrizione dei Fratelli. 2. Tuttavia persistono ancora, qua e là custoditi, le prime forme e figure di queste fondamenta, lungo la Spagna e l'Italia, scritti su tavole, sulle pareti, e persino impressi sugli stessi vetri, a memoria per la posterità. 3. E ciò che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, avanzando da queste origini qui. 4. Che anzi tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, per l'esempio e per il consiglio di San Domenico, indubitabilmente e incessantemente, servivano con somma devozione me e il Figlio mio, in questo Salterio della SS. Trinità, così che ognuno dei Fratelli, giorno per giorno, offra almeno, come un debito quotidiano, l'intero Salterio. E perciò: 5. Quanto più a lungo è durato questo Salterio in tale Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti smisuratamente. Ma quando venne meno questo Salterio, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: così che ormai le pareti, i dipinti e i libri e gli epitaffi dei defunti lo presentano, benché le lingue degli uomini non vogliano ammettere questa cosa. E anzi, in queste primizie dello Spirito, tutti avevano una comune persuasione: se qualcuno un giorno avesse ommesso il Salterio, riteneva di aver perduto un giorno. 7. Per mezzo del medesimo Salterio, tanti e così grandi miracoli e prodigi prodotti, hanno riempito completamente la Spagna, l'Italia, la Francia e quasi tutto il mondo, così che per la loro frequenza si sono oltrepassati quelli ordinari; e se si dovessero affidare agli scritti, di lì crescerebbero numerosi volumi. 8. Per mezzo di esso, si devono ammirare le perfette conversioni di peccatori e di peccatrici: dappertutto, nei Templi, nei luoghi ritirati si emettevano pianti e gemiti, risuonavano le battiture dei petti, fervevano le Penitenze, anche ammirevoli, persino nei fanciulli e in tenere fanciulle; oggi queste appaiono cose incredibili! Avresti creduto, riguardo quasi alla maggior parte, che degli Angeli soggiornassero sulla terra. 9. Perché? L'ardore della Fede faceva fuggire gli Eretici, e ogni buon (cristiano) riteneva massimo profitto, come effettivamente lo è, l'aver offerto anche la vita per la Fede.

VI. "L'invitto eroe Simone di Montfort, con tutto l'esercito apprese il Salterio dal mio Maestro Domenico, e soleva recitarlo abitualmente, e, per mezzo di esso vinse, sbaragliò, respinse, ed estirpò i nemici. I trionfi degli uomini sul nemico, che la Fede ottenne dal Cielo, sovrastano quasi i fatti della storia. 1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, (Simone di Montfort) sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici.

2. Un'altra volta, con i suoi trenta, ne vinse tremila. 3. Un'altra volta infine con i suoi tremila, in una strage presso Tolosa, annientò il re degli Aragonesi ed il suo esercito con più di ventimila: e risultò nello stesso tempo, vincitore nella battaglia e nella guerra. 4. Capitava di quando in quando che, grazie alla forza divina del Salterio, che portavano abitualmente, incorrevano in inaspettati ed pericolosi nemici ed erano anche innumerevoli. 5. E pareva allora ai nemici, che non più di cento Montfortani riempissero quasi tutta la terra, essendo venuti in aiuto, in verità, i miei Angeli. Questa era la forza del Salterio e la preghiera di San Domenico, il martello degli eretici. Questa milizia per terra e per mare, in pace e nella propria patria, non faceva cose di minor conto, anzi di più grandi".

VII. Il frutto e l'opera del Salterio sono massimi: 1. Il rinnovamento, la costruzione e l'abbellimento di nuovi Templi, di Ospizi di forestieri, di Altari; l'inclinazione a molte e grandi Rivelazioni, Segni e Prodiggi; la santità di vita, l'onestà dei costumi, ed il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l'onore e l'esaltazione della Chiesa; la giustizia dei Principi; l'equilibrio delle comunità, la pace dei cittadini, il modo di vivere delle case. 2. Né tacerò gli operai, la servitù, ed i salariati. Si può ritenere che, come queste, così anche tutte le altre cose (si sono ottenute)! Essi non mettevano mano ad un'opera, se prima non salutavano me ed il Figlio, nel Salterio; e si addormentavano, non prima di aver offerto in quel giorno, un atto di pietà a Dio, con le ginocchia piegate a terra. So che molti, quando a letto ricordavano che il loro consueto dovere giornaliero non era stato compiuto, con il compito del Salterio, balzavano fuori dal fianco del coniuge per (recitare) esso. 3. Il Salterio, presso quasi tutti i buoni e i cattivi, è tenuto in tale considerazione che, se alcuni sono più devoti, di conseguenza sono i Fratelli di Maria del Salterio. Se qualcuno si mostrava abbastanza dissoluto e riprovevole nei costumi, secondo un detto, si diceva che non era della Fraternità del Salterio. 4. Sul mio e sul tuo Ordine, sappi questo: se qualcuno in qualche cosa era considerato più negligente di prima, ascoltava (questa riprensione): Fratello, o non dite il Salterio della Beata Vergine, o non pregate devotamente. Certamente nel Coro si trovavano appartati i Fratelli, che pregavano il Salterio più speditamente, che nel dormitorio o nello studio. 5. Ora ascoltino tutti, quanto allora era onorata la mia gloria in quest'Ordine! Vedano, quanta è ora la distanza! Dov'è, infatti, in esso l'antica assiduità dei miracoli? Dove (si trova) un'uguale abbondanza di santi uomini? Dove la forza della disciplina e il rigore della vita? Dove è lo zelo ed una così grande salvezza delle anime? Quanto Io ed il Figlio amiamo la perfezione e la vostra salvezza, tanto ora siamo dispiaciuti per la fiacchezza e per l'accidia (che si ha oggi nel recitare il) Salterio. Dico che, se potessimo avere la natura umana, ci addoloreremmo, ma ora la pioggia di lacrime è finita ed è un ricordo lontano".

Tuttavia stiano attenti a se stessi, coloro che così, priveranno Me ed il Figlio mio dell'onore del Salterio. Cerchino di rialzarsi grazie a me, che sono la Regina della pietà, della misericordia e dei Predicatori, e ritornino al più presto e più devotamente ai Salteri dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Numerose Rivelazioni, si racconteranno nelle parti successive, al momento dei Sermoni.
